



**Centro Francescano di Ascolto**

**1988 – 2008**



**“20 ANNI ACCANTO AGLI ULTIMI  
SENZA ANDARE FUORI TEMPO”**

*@ tutti i diritti sono riservati  
Rovigo, ottobre 2008*

*Centro Francescano di Ascolto  
via Mure Soccorso, 5 – 45100 Rovigo  
tel. 0425.200009 - fax 0425.28385  
centroascolto@tiscali.it  
www.centrofrancescanodiascolto.it*

I disegni sono di fra Gianni Bordin

## **Sommario**

### **INTRODUZIONE**

#### **VENT'ANNI E NON SENTIRLI, MA RICORDARLI**

*di Livio Ferrari*

#### **QUELLO CHE ABBIAMO CAMMINATO**

*Progetti fatti*

*Progetti pensati*

*Ricerche*

#### **QUELLO CHE ABBIAMO PARTECIPATO A COSTRUIRE**

*Coordinamento Volontari Carcere*

*Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-Seac*

*Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia*

#### **CONTRIBUTI E PARTECIPAZIONI ESTERNE**

*Commissione Ministero Giustizia*

*Commissione Ministero Solidarietà Sociale*

*Commissione Ministero Salute*

*Consulenza Ministro Solidarietà Sociale*

#### **QUELLO CHE STIAMO CAMMINANDO**

*Sportelli*

*Servizi*

#### **L'IMPEGNO NELLA COMUNICAZIONE**

*Informa(le)*

*Prospettiva Esse*

*Seac Notizie*

*Libri*

#### **PROPOSTE E SPERANZE**

*Modifica Legge 266/1991*

*Immigrati autori di reato*

*Giovani-adulti*

*Luoghi di esecuzione penale diversificati*

*Mediazione penale adulti*

## **Introduzione**

*Il Centro Francescano di Ascolto inizia la propria attività a Rovigo nel 1988 per rendersi disponibile a recepire le richieste di aiuto che pervenivano dal tessuto sociale più in difficoltà e per alimentare progetti e percorsi per il sostegno e l'accoglienza delle persone emarginate. In questi anni, nelle attività dell'associazione, hanno dato il proprio contributo all'incirca un duecento volontari provenienti da tutta la provincia e dintorni.*

*I servizi e i progetti alimentati e attuati sono stati molteplici, ed hanno avuto tutti il comune denominatore di essere temporali, cioè servire nel momento del bisogno e non perpetrati nel tempo per abitudine o autoreferenzialità.*

*L'incontro, di un gruppo di ragazzi e ragazze che portavano avanti da qualche anno una ricerca soprattutto interiore, con la storia e l'esperienza di San Francesco d'Assisi, è stato illuminante al punto da voler diventare reale rifacendosi a tale esempio per realizzare quelle "iniziative coraggiose" che, enunciate nella regola dei francescani secolari, sono la maggior parte delle volte difficilmente traducibili in scelte di vita quotidiana. L'incontro di Francesco con il lebbroso, l'emarginato di quel tempo, è divenuto per noi fondante e ha tradotto il significato dell'incontro con il malato di aids, tossicodipendente, disabile psichico e fisico, carcerato, senza dimora, etc. per riproporre lo stesso atteggiamento di accoglienza, prima di tutto culturale ed interiore.*

# **Vent'anni e non sentirli, ma ricordarli!**

*di Livio Ferrari*

**I**l freddo e le poche ore di luce che connotano la stagione invernale condizionano, in qualche misura, la mente all'introspezione, che è l'anticamera del ricordo e in fondo della nostalgia.

Nell'operazione de ressouvenir tutto si ridisegna come all'ora, nella primavera del 1988, alla Festa del Tau organizzata al Palazzetto dello sport di Rovigo dagli infaticabili padre Giorgio Cavedale, assistente dei terziari francescani del Polesine, e Luigi Metterle, presidente della fraternità provinciale dell'Ordine Franciscano Secolare. Tutto il Veneto francescano si radunò per dare significato alla propria presenza e testimoniare la fede che lo spinge, centinaia e centinaia di donne, uomini e giovani. Non c'era migliore occasione per presentare la futura nascita del "Centro Franciscano di Ascolto", che io feci nel corso della celebrazione eucaristica, all'offertorio, officiata da un'infinità di frati e presieduta dal Vescovo e dall'allora Ministro provinciale dei frati minori cappuccini del Veneto padre Raimondo Ambrosi.

Le parole che pronunciai non le ricordo, erano scritte su un foglio per un testo che avevamo concordato in precedenza. Quello che ho ben presente è l'emozione che mi attanagliava e il peso che tutto questo produceva sulle mie allora giovani spalle.

I mesi successivi furono intensi, spesi tra i viaggi a Mira per degli incontri di formazione che ci teneva padre Alberto De Meneghi della coop. Olivotti, le riunioni con alcuni "benefattori", che avrebbero dovuto supportare il peso economico iniziale e il ritrovamento della sede, luogo fisico e necessario per operare nei futuri servizi.

Fra Giorgio la soluzione per la sede ce l'aveva e mi portò in via Verdi, proprio di fronte al carcere, che io guardai con curiosità e che era un luogo a cui non avevo mai fatto granché caso. Lì, al civico 23, abitava e ci sta tuttora Maria Roccato, un raro e fulgido esempio di terziaria francescana. Fra Giorgio mi mise al corrente dell'età avanzata della francescana, quasi 74 anni, e che perciò dovevamo pensare a quella soffitta come solo il primo passo, la prima possibilità, perchè in futuro avremmo dovuto trovare altro. Negli anni trovammo altro, dove siamo tuttora, e Maria, con la grazia del Signore, è ancora in via Verdi e gode ottima salute.

Lavorammo tutta l'estate per ridare dignità ad una vecchia soffitta ubicata sopra una lavanderia industriale, che al vero emanava fumi e odori assolutamente acri. Tra gli altri, che lavorarono per la ristrutturazione della prima sede dell'Associazione, mi piace ricordare Simone Murari, che pur già provato dalla malattia non si tirò indietro di fronte all'impegno che avevamo assunto e poi, finché ce la fece, fu volontario nel servizio ascolto.

**P**resentammo alla città e al territorio la nostra nuova opera di carità il 20 ottobre 1988 al vecchio teatro Duomo, con la presenza di un padrino d'eccezione: don Luigi Ciotti, che avevo contattato e che fu felice di tenerci a battesimo; allora non sapevo che in futuro sarebbe diventato un esempio e una guida, oltre che un amico.

Quella sera, sul palco del teatro, con a fianco padre Giorgio, prima di dare la parola a don Luigi, blaterai poche e confuse sillabe di presentazione. Fu una lezione importante per la mia esistenza, come molte altre successive, perchè prima dell'incontro nonostante i solleciti di mia moglie Nicoletta a preparare un'introduzione scritta, nella mia supponenza credevo di avere ben chiaro quello che avevo da dire e mi presi solo pochi e scarni appunti.

Al momento di parlare compresi che non potevo dire nulla perchè non avevo nessuna conoscenza diretta di quanto avrei dovuto trasmettere e dentro di me non c'era alcun patrimonio da donare, perchè questa possibilità deriva solamente dall'esperienza, dall'incontro con le persone sulle strade

*del dolore, dall'abbraccio con la disperazione, la solitudine, l'emarginazione di troppe persone, che avrei fatto di lì a poco.*

*Due giorni dopo, sabato 22 al mattino inaugurammo la sede con i primi volontari, padre Raimondo Ambrosi e i frati amici, i terziari francescani (Iolanda Liboni e Antonio Zuccolo per tutti) e la benedizione del Signore, opera che Lui volle e che sempre ci dimostrò essere nel suo nome. Alla fine dell'incontro, forse perchè provato dalle tante preoccupazioni e tensioni di quei giorni mi lasciai incautamente andare ad alcune osservazioni forti nei confronti delle responsabilità sociali della politica, con propositi alquanto bellicosi, direi ora a distanza di tempo. Questo fece sì che il giorno successivo, inventandosi una scusa, da Mira arrivarono due volontari, si invitarono a cena e vollero sincerarsi delle mie intenzioni, mandati da padre Alberto della Coop. Olivotti che aveva assistito alla mia performance del giorno prima.*

*Penso che se ne andarono senza aver ricavato particolari risposte e riscontri agli interrogativi che li avevano spinti sin lì e, probabilmente, fino d'allora, comprendendo che il Centro Francescano di Ascolto sarebbe stata un'entità staccata da loro, autonoma, che frustrava il loro obiettivo che era fossimo solo un segmento della realtà brentana.*

**I***n quei primi mesi di vita dell'Associazione, fu tutto un pullulare di incontri. Invitammo tutti coloro che nel territorio provinciale erano impegnati nel sociale, soprattutto per trarne degli insegnamenti, per comprendere dove dirigerci concretamente ed iniziammo, timidamente, ad organizzare i primi servizi: ascolto in sede e vestiario presso il convento dei frati Cappuccini di Rovigo.*

*Anche sui giornali locali fu data notizia della nascita della nostra nuova realtà e questo fece sì che un detenuto dell'istituto penitenziario di via Verdi ci scrivesse, chiedendoci di andarli a trovare, visto che dicevamo di fare volontariato, perchè loro lì dentro si sentivano soli e abbandonati da tutti.*

*Ci guardammo in faccia e alla fine solo padre Dario Caron, allora superiore del convento di Rovigo, Stefano Guerrato ed io dicemmo di volerli provare. Facemmo richiesta per avere il permesso, ma una volta arrivato mi ritrovai praticamente solo, perchè padre Dario entrò in carcere solo in poche occasioni e per celebrare la Messa in assenza dell'allora cappellano don Nereo Lamberti, mentre Stefano, dopo avervi fatto accesso con me una volta, non ritenne di poter continuare in quel servizio perchè era un luogo che lo metteva a disagio, anche se rimase sempre fedele nell'impegno delle attività dell'associazione.*

*Rimasto solo, mi feci aiutare a muovere i primi passi dal maestro Giovanni Pavarin, presidente di Portaverta, che mi introdusse in quell'ambiente complesso e mi insegnò le cose essenziali per iniziare il servizio. Con lui nacque un bel rapporto e per anni ci ritrovammo uniti nella collaborazione e la promozione delle attività del Coordinamento, che proposi e nacque alcuni mesi dopo.*

*In effetti nei primi pomeriggi trascorsi in carcere ad incontrare i detenuti della sezione maschile, mi ritrovai di fronte ad un'umanità completamente dimenticata dalla società esterna. Persone che avevano e accumulavano, via via che passava il tempo, una infinità di problemi, le guardie carcerarie (allora si chiamavano così, essendo un corpo militare, la riforma sarebbe arrivata di lì ad un anno nel 1990) con altrettanti problemi: turni massacranti, paghe inadeguate, formazione quasi inesistente, e nessuna possibilità di esternare tutte le loro difficoltà.*

*Dopo alcune settimane mi prese lo scoramento e stavo maturando la decisione di lasciare, perchè troppi erano i problemi da affrontare ed io non ne avevo di certo le possibilità. Però mi fermai un poco a riflettere e a chiedermi: "se il Signore mi ha inviato in questo posto un motivo ci sarà", infatti era ben evidente lo stato di abbandono in cui versavano i reclusi, e allora cercai di trovare la modalità migliore per rendere efficacia questa presenza".*

*Chiesi immediatamente agli uffici del carcere notizie su chi aveva accesso, come me dall'esterno, indipendentemente dal tipo di intervento che portava avanti e, una volta avuti i nominativi, nel settembre del 1989 chiamai a raccolta tutti nella vecchia sede della nostra Associazione. Ricordo, tra gli altri, che parteciparono: Ferdinando Dall'Occo della parrocchia del Duomo, il maestro Pavarin, il cappellano don Lamberti, Francesca Quadretti e altri due volontari di Portaverta, Massimo e Stefania, e probabilmente qualcuno di cui ora mi sfugge il nome. Concordammo di riunirci mensilmente per confrontarci e mettere insieme le nostre poche risorse e, da allora, il Coordinamento esiste a tutt'oggi.*

*Sempre nei primi tempi della nostra storia, Gabriele Ercolini e Daniela Rizzi mi fecero presente la loro disponibilità a prendere in mano il servizio vestiario presso il Convento dei Frati Cappuccini. Ricordo che il Superiore padre Dario e il terziario Walter furono ben felici di essere sollevati da una incombenza che stava diventando sempre più gravosa per i frati, e il fatto che una decina di volontari, tre volte alla settimana smistassero tutto il materiale che perveniva a tonnellate al Convento, e un paio di volte poi lo distribuivano alle persone indigenti, che stavano aumentando di anno in anno con l'arrivo degli immigrati. Fu una grossa boccata d'ossigeno per tutti i religiosi di Rovigo, tanto che padre Dario, riconoscente del servizio che svolgevamo, offrì a tutti gli operatori del servizio una cena "indimenticabile" per la bontà e la qualità.*

**U**n altro ricordo di quei giorni è legato all'emergenza acqua, infatti nell'estate del 1989 il medio e l'alto Polesine si trovarono a vivere il problema idrico per l'inquinamento che si era prodotto nelle acque dell'Adige, dalle quali si approvvigionava il locale acquedotto. C'era tutta una fetta di popolazione che non poteva raggiungere in maniera autonoma i supermercati per procurarsi l'acqua minerale. Perciò il settore servizi sociali del comune di Rovigo ci coinvolse per portare nelle case di persone anziane o con problemi di inabilità, confezioni e confezioni di acqua minerale, settimanalmente e per un periodo di circa tre mesi.

*Ci organizzammo con alcuni volontari automuniti, coordinati da Alessandro Borghetto, scoprendo purtroppo e amaramente che alcuni di questi non erano in stato di indigenza, anzi, privilegiato in conseguenza di parentele "di peso" e che non ci esentammo dal segnalare per evitare un'ingiustizia nei confronti di quei tanti che, pur avendo le caratteristiche per usufruire del servizio, non erano da questo mai stati raggiunti e mai lo avevano richiesto, quasi per un pudore che tante volte è patrimonio delle persone semplici e povere.*

*Questo fu proprio uno dei primi servizi in cui scoprivamo la città e entravamo in contatto diretto con il territorio. Iniziarono ad arrivare pure delle richieste di sostegno a domicilio per un anziano a Casa Serena e per un ragazzo disabile psichico in una frazione vicina. Entrambi furono presi in carico da un giovane volontario: Domenico Squizzato, che successivamente si impegnerà assiduamente nel servizio all'Ospedale psichiatrico e nell'assistenza domiciliare ai malati di aids.*

**F**u in quel periodo che conobbi la psichiatra Chiara Turola, ferrarese, che dirigeva il residuo dell'Ospedale psichiatrico di Granzette. Una donna energica e desiderosa di dare significato alla vita delle persone chiuse nei reparti maschile e femminile di uno degli ultimi manicomi ancora aperti in Italia.

*Quando seppi del nostro volontariato mi chiese subito di organizzare un servizio per entrare nei reparti stessi del psichiatrico e portare il territorio dentro, per ricucire quella separatezza che da troppi anni pagava l'istituzione chiusa.*

*Inizii allora un'esperienza che durò quasi otto anni e che impegnò una trentina di volontari, la maggior parte adolescenti, che portarono una grande ventata di vita e dignità in reparti dove vigeva la contenzione, e l'accanimento terapeutico, attraverso l'abuso farmacologico, per troppo tempo aveva regnato.*

*Di quell'impegno resta un volume scritto dai volontari del servizio: "Sofferenza psichica, quale atteggiamento?", che raccoglie anche gli atti di un convegno pubblico che organizzammo, dal medesimo titolo, con la presenza di due psichiatri: Antonio Massignan di Padova ed Eugenio Borgna di Novara. Ricordo ancora l'eccezionale personalità del prof. Borgna, di cui in questi anni ho letto molti suoi libri, che univa una sapienza sconfinata dei risvolti della mente umana ad una semplicità ed umiltà disarmanti nel farli diventare conoscenza per tutti.*

**L**'incontro coi poveri di allora, nel servizio vestiario, ci portò ad un impegno nuovo rivolto alle persone senza dimora. Partecipammo, io e Patrizia Granata, giovane laureanda, a diversi incontri del Coordinamento Nord Italia per i senza fissa dimora a Bergamo e a Brescia, tanto da ritrovarci tra i promotori della Fiopsd (Federazione Italiana Organismi per persone senza dimora).

*Attivammo anche una ricerca, per circa un anno, di verifica delle presenze quotidiane alla mensa dei poveri dei frati cappuccini e di coloro che alla notte dormivano nelle sale di aspetto della stazione ferroviaria. Tutto questo per fotografare la realtà della marginalità nella nostra città e capire quali progetti attuare per dare risposte concrete al problema. I numeri, allora, per fortuna, erano molto piccoli. Non superavano le 3-4 unità coloro che bivaccavano in stazione, mentre si aggiravano intorno ad una decina gli ospiti della mensa. Rovigo non era una città “appetibile” per i cosiddetti “barboni”, in quanto priva di dormitorio e perciò d’inverno inospitale. Quei pochi che giungevano in città facevano il giro di conventi e chiese a chiedere elemosine, si fermavano alla mensa dei poveri e se ne ripartivano.*

*Ricordo un signore anziano che abitava a Varese e una volta all’anno mi veniva a salutare. L’ultima volta mi disse che aveva ottenuto la pensione di vecchiaia e che ormai non ce la faceva più a fare questa vita e che probabilmente quella era l’ultima volta che ci saremmo visti. Infatti non lo rividi più.*

**C***ontestualmente all’attività in Associazione in quegli anni iniziò il mio impegno in organismi a livello nazionale e già nel 1991 mi ritrovai Consigliere Nazionale del Seac (allora Segretariato Enti Assistenza Carcerati), un ruolo che mi pose molti interrogativi e soprattutto problemi di tempo. E nel Seac incontrai mons. Cesare Curioni, assistente ecclesiastico dell’Organizzazione e Ispettore Nazionale dei Cappellani del carcere, il quale era alla ricerca di un successore dell’allora presidente Mario Uggè. La prima proposta che portai all’attenzione del Consiglio Nazionale fu la modifica sostanziale dello Statuto e la formulazione di un regolamento di esecuzione, alla luce della nuova legge quadro sul volontariato, la 266/1991, che imponeva nuove regole e soprattutto un diverso atteggiamento delle associazioni nei rapporti con la pubblica amministrazione. Il testo, discusso a lungo in Consiglio, fu approvato dall’Assemblea nazionale del 1993. In quello stesso anno, attraverso un’azione congiunta con Celso Coppola, esperto cooptato nel Seac, in quel tempo dirigente di servizio sociale presso il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, fu costituito un gruppo di lavoro, in cui fui nominato, della Commissione Nazionale consultiva del Ministero della Giustizia per i rapporti con le Regioni e gli Enti Locali di cui era segretario e nella primavera dell’anno successivo fu approvato il primo documento nel suo genere dal titolo “Linee di indirizzo per l’intervento del volontariato nell’ambito dell’esecuzione penale”. A novembre del 1994 fui eletto presidente del Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-Seac.*

**A***Rovigo l’attività dell’Associazione però non per questo ne aveva sofferto, infatti nel 1992 fu aperta la struttura di accoglienza denominata “Casa Frate Lupo”, un’esperienza che durò sino al 1995 e accolse numerose persone dal carcere e dalla strada. Tutto partì dalla disponibilità di un nuovo volontario che in quel periodo stava svolgendo presso di noi il servizio civile, Massimo Guglielmo, e da un numero che via via aumentava di ragazze e ragazzi che chiedevano di fare volontariato. Nel 1993 iniziò un nuovo servizio che denominammo “Laboratorio di studi”, che doveva alimentare delle iniziative culturali per coinvolgere il territorio nella conoscenza delle marginalità e delle devianze, trasmettendo l’esperienza delle attività di volontariato che vivevamo nella concretezza dell’incontro con le persone in difficoltà.*

*Finita l’esperienza di Casa Frate Lupo e del servizio psichiatrico, alla nostra porta iniziarono a bussare persone malate di aids e, come sempre è accaduto, ci siamo chiesti cosa fare e come. Per prima cosa organizzammo un corso interno per volontari tenuto dall’infettivologo Giorgio Masiero, e su una decina di partecipanti solo in quattro decisero di proseguire nel cammino. Così andarono a fare esperienza per circa un mese nella struttura “Casa Santa Chiara” delle suore Elisabettine di Padova e la scrematura fece sì che rimasero in tre. Il servizio era portato avanti in stretta collaborazione con il settore malattie infettive dell’Asl 18 e, infatti, le persone che venivano prese in carico ci erano segnalate dai medici stessi. Domenico Squizzato era il volontario responsabile del servizio ed il più entusiasta, ma anche lui, come gli altri, dopo aver accompagnato alla morte diversi ragazzi, con periodi di assistenza che per alcuni sono stati brevi, circa sei mesi, ad altri che invece si protraevano anche per un anno e mezzo, alla fine ha gettato la spugna in quanto provato da tanto*

*dolore. Non avendo trovato altri volontari da sostituire a quelli oramai usurati, abbiamo dovuto interrompere un servizio che ritengo fra sia stato tra i più importanti che abbiamo prodotto.*

**I***ntanto i miei impegni a livello nazionale aumentavano e mi assorbivano molto del tempo che avrei dovuto dedicare all'Associazione, anche se non ho mai interrotto in quegli anni i colloqui e i percorsi di aiuto alle persone ristrette nella Casa Circondariale di Rovigo, attività iniziata nella primavera del 1989, mentre nel 1999 ho dovuto chiudere con l'analoga esperienza che avevo alla Casa di reclusione Due Palazzi di Padova e che era iniziata nel 1993. La costruzione della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, che nacque nel 1998, dopo quattro anni di riunioni, incontri e la prima Assemblea del volontariato giustizia tenutasi a Roma nel 1996, tra Rebibbia e la Domus Pacis, e la presidenza a cui fui chiamato della stessa alimentarono tutta una serie di impegni che mi portavano continuamente in giro per l'Italia, tra convegni, seminari, incontri di formazione, riunioni nelle varie Commissioni ministeriali, Consigli nazionali e quant'altro. In mezzo ci fu anche qualche invito ad appuntamenti internazionali all'estero, e ad alcuni aderii, come a Francoforte (Germania) e Washington (Stati Uniti), ad altri rinunciai: Ungheria, Svizzera e Filippine.*

**D***al racconto certosino dell'accaduto nei primi anni, anche se ho tralasciato di sicuro diverse storie, ora mi allontanano e approdo di filato al presente, anche perché in questo volume trovano posto tutte le ricerche, progetti, servizi e sportelli prodotti in questi venti anni, con una descrizione particolareggiata. L'ultimo servizio nato, in ordine di tempo, è stato "Lo sportello a colori", rivolto alle persone transessuali, travestiti e transgender e che ha trovato in Annamaria Visentin l'elemento trainante. Il penultimo, nel 2006, "Lo sportello di avvocato di strada" che ha colmato una lacuna che c'era nel nostro territorio rispetto alla consulenza e difesa delle persone povere e anche in questo caso a fare da capofila un entusiasta Francesco Carricato. Dallo scorso anno poi siamo stati inseriti nel Sistema Bibliotecario Provinciale, con tutto il nostro patrimonio librario, un'attività importante, dentro al Laboratorio di Studi, che sta coordinando Chiara Tosini. Non dimentico di certo poi dello "Sportello Luna", rivolto alle vittime della tratta. Una scommessa vinta perché quando ponemmo la questione della diffusa presenza della prostituzione nel nostro territorio, attraverso un seminario pubblico, fummo guardati come dei visionari. Ma le ricerche prodotte, prima nel comune di Rovigo e poi nel Polesine tutto convinsero anche i più reticenti, tanto che da alcuni anni è stato istituito un tavolo comunale con tutti i soggetti del pubblico e del privato coinvolti. Anche in questo servizio molto si deve all'impegno, alla professionalità e all'entusiasmo di Irene Rigobello, affiancata quasi da subito da Alessandro Sovera.*

**I***n questo breve ricordo tralascierò, anche se vorrei citarli ad uno ad uno, le centinaia di volontari che hanno operato fianco a fianco con noi in tutto questo tempo. Per tutti voglio ricordare un altro prezioso elemento, anche se da solo un anno con noi, Daniele Parisotto, attraverso il quale possiamo far giungere la nostra voce attraverso internet, con un sito moderno e prezioso. Anche se di corsa, poi, mi fa piacere ricordare anche altri frati che ci sono stati accanto con la loro disponibilità, amicizia e servizio: Florio Tessari (un esempio di umiltà e intelligenza), Olindo Dondolato (ricolmo di caparbietà e fantasia), Gianni Bordin (che ha colorato e dipinto il nostro operare), Licinio Pasqualotto (un servo di Dio e un padre), e Beppe Prioli (un maestro e un compagno di viaggio). Ma l'opera che è stata portata avanti e che ancora prosegue è stata possibile grazie alla possibilità di usufruire di sedi, locali e immobili, messi gratuitamente a nostra disposizione da persone di gran cuore: Maria Roccato, nella vecchia sede di via verdi 23 e poi Valentina Manfredi, Alberto Scaranello e da ultima Fulvianna Godino. Da ricordare, anche, che i volontari in servizio al martedì mattina sono sempre stati gli stessi presidenti dell'Ofs diocesano, un cordone ombelicale che non potrà mai essere spezzato perché sono le nostre radici e, attraverso questa presenza, diventa punto di raccordo, scambio e procedere reciproco. Purtroppo in questo cammino per strada ci sono venuti a mancare dei compagni privilegiati, e non parlo delle centinaia di volontari che per periodi più o meno lunghi hanno prestato la loro preziosa opera nei servizi dell'associazione e poi hanno intrapreso altre strade, ma intendo coloro che sono tornati al Padre e hanno lasciato un vuoto incolmabile: Simone Murari, fra Giorgio Cavedale, Luigi*

*Mutterle e Antonio Zuccolo in ordine di tempo. Sono stati amici e fratelli che con il loro impegno ed esempio hanno contribuito a quanto è stato fatto e quello che siamo diventati.*

**V**ent'anni, perciò, vissuti a fianco delle persone che brancolano nel disagio e nell'emarginazione, e tutto trae origine da un messaggio semplice ma profondo ed essenziale: farsi prossimo! Alcuni di noi venti anni or sono si sono posti in ascolto, di sé stessi e della realtà che li circondava. I mutamenti che in questi anni si stanno producendo nel nostro territorio, riducendosi via via la distanza con le città metropolitane, e la maggiore evidenziazione dei soggetti deboli e meno tutelati, lasciano intravedere che è un cammino sempre in divenire, per realizzare azioni di solidarietà concreta. In fondo per tutti noi c'è la necessità di fare i conti con una cultura che in questo periodo storico è alquanto chiusa alle problematiche sociali più tragiche.

**T**anti sono stati i progetti, le iniziative e le scelte attuate in questi anni, assieme a mille muri di difficoltà che si sono frapposti, perché camminare sulle strade della solidarietà è significato tra l'altro diventare spesso marginali nella marginalità. La diversità è ancora una "brutta bestia" e chi rompe con il muro dell'omertà, piccola o grande che sia, e viaggia fianco a fianco con il diverso crea sospetti e non viene facilmente accettato. Quest'esperienza ci ha fatto scoprire la seconda faccia della medaglia: cioè che oltre all'aiuto diretto a chi è in difficoltà assume un'importanza fondamentale la trasmissione culturale del concetto di solidarietà, proprio perché i progetti di reinserimento possano trovare effettiva incidenza e siano condivisi e sostenuti, e perché si riduca il più possibile la distanza con il territorio, il quartiere e il palazzo.

**L**'esperienza di questi anni del Centro Francescano di Ascolto ci porta a rifiutare quel ruolo improprio di supplenza ai compiti del pubblico, per richiamare ogni componente della società a fare la propria parte, per migliorare la qualità della vita, con tanta attenzione alle persone più deboli ed a rischio, che non sono in grado di tutelarsi ed orientarsi in una società sempre più complessa, dove giorno per giorno aumenta in maniera esagerata il divario tra coloro che sono inseriti nel ciclo produttivo e chi ne è escluso.

E' proprio per questo che siamo ancora di più convinti che la nostra presenza, forte di una disponibilità senza appartenenze, continuerà ad essere ancora tesa al dialogo, a richiamare ognuno ai propri doveri e a combattere le ipocrisie. C'è pure la necessità di ripensare il ruolo di ogni componente impegnata sulle strade del disagio, sia pubblica che privata, per confrontarsi con la realtà attuale e non rimanere vincolati ad esempi e situazioni di qualche anno addietro. Pronti a smobilitare posizioni imbiancate e a rinnovarsi per le necessità di oggi, per i dolori e le urla che hanno necessità di essere ascoltate e comprese, per abbattere quei muri di solitudine che le circonda, nella ricerca di una giustizia che si configuri sempre più inserita in un percorso di uguaglianza e di redistribuzione della ricchezza, conti-nuando ad essere promotori di calore interiore, di attenzione e disponibilità.

Rovigo, 23 ottobre 2008

# Quello che abbiamo camminato

## Progetti fatti

**SERVIZIO PSICHIATRICO**, svolto dal 1989 al 1997, presso il residuo psichiatrico di Granzette di Rovigo, attraverso una presenza settimanale nel reparto maschile. L'attività è stata portata avanti di concerto con i medici psichiatri responsabili del reparto, ed è consistita in attività di animazione, stimolo, didattica, sostegno, etc. Era abitudine nei periodi di festa organizzare giornate intere di coinvolgimento, invitando a partecipare assieme ai volontari impegnati anche gruppi che non avevano mai messo piede nell'ospedale psichiatrico.

Nel corso degli anni è stato prodotto un convegno pubblico sul tema: "Sofferenza psichica: quale atteggiamento?", con la presenza di esperti, le cui relazioni assieme a testimonianze sul servizio sono state raccolte in una pubblicazione dal titolo medesimo.

### **Inserimento: primi problemi e prime attività**

Oltre alle attività di volontariato che erano state intraprese nei primi mesi del 1988 rivolte alle persone senza fissa dimora, tossicodipendenti e detenuti in particolare, nei primi mesi del 1989 iniziava ad affacciarsi una nuova proposta: operare all'interno del residuo ospedaliero psichiatrico di Granzette (Ro).

A questo proposito erano stati organizzati degli incontri, nella sede del Centro, per ponderare e valutare se esisteva perlomeno un po' di interessamento, da parte di alcuni ragazzi e ragazze della città, verso questo "mondo", quasi sconosciuto e problematico, attraverso uno scambio di impressioni sull'ottica con cui affrontare questo tipo di servizio volontario, delle dimensioni dello stesso e, conseguentemente, la necessità di formazione per non fare salti nel buio, con l'obiettivo di crescere per essere di aiuto.

Resi consapevoli della nostra fragilità di fronte al grande malanno individuale e sociale che si esprime nella sofferenza mentale, ci siamo impegnati ad ampliare le nostre conoscenze cercando di porci in ascolto rispetto alle esigenze formulate dall'ambiente in cui stavamo per entrare.

A pensarci ora tutto sembra così normale, quasi scontato, ma rammentiamo bene le difficoltà di natura psicologica che ci hanno assalito subito dopo la decisione di provare, di accettare la sfida per cercare di condividere il dolore e l'emarginazione. Inoltre, quante paure, pregiudizi, che pur nella coscienza che fossero tali, erano radicati in noi. Come non pensare a tutto ciò che negli anni addietro era stato detto a proposito dei malati mentali che popolavano i manicomi.

Per fortuna si frappose nel nostro cammino l'indispensabile aiuto della psichiatra del reparto, dove in seguito avremmo operato. Seguimmo con lei un breve corso di formazione, attraverso il quale apprendemmo informazioni basilari, per un minimo approccio al riguardo, per "svezzarci" a livello comportamentale e acquisire le necessarie nozioni sulle tipologie dei soggetti e delle loro problematiche, nonché informazioni generali riguardanti l'ambiente.

All'inizio ci caratterizzava un timore verso le persone che avremmo incontrato personalmente, che pensavamo imprevedibili e anche pericolose. Il corollario poi che l'attività, l'approccio con queste persone bisognava averlo in un'istituzione "chiusa" da molto tempo e problematicamente accessibile, com'era l'ospedale psichiatrico, ci spaventava non poco.

La nostra volontà, il nostro entusiasmo, non sarebbero stati di certo sufficienti se volevamo davvero essere disponibili verso questi nostri compagni, coi quali avremmo cercato di percorrere un tratto di cammino insieme. In seguito ci addentrammo anche nei meandri legislativi, attraverso una ricerca volta a verificare lo stato di applicazione della legge 180, che ormai da anni doveva regolare l'assistenza psichiatrica; confrontando materiale reperito da varie riviste specializzate e discutendo su esperienze psichiatriche che erano state intraprese in altre città; partecipando a convegni, etc.

Prima della fine del corso è avvenuto il primo contatto attraverso la psichiatra, che ci ha introdotto gradualmente in questo ambiente.

Quella sera siamo arrivati in gruppo, e salendo le scale che conducono alla sala medici dell'ospedale, ci siamo trovati di fronte i due "protagonisti". La sensazione immediata è stata di smarrimento, quasi di panico. Uno borbottava chi sa cosa ad alta voce, e con la mano ci faceva capire che dovevamo andarcene. L'altro ci guardava incuriosito. Ci siamo avvicinati salutandoli e osservandoli, attenti e curiosi dei loro gesti, delle loro parole.

Alla fine della serata, dopo che uno ci aveva rallegrati con le sue risate, e l'altro intrattenuto con i giochi delle carte, nei quali peraltro eccelleva, eravamo alquanto rilassati, certi timori iniziavano a far posto al pensiero delle future scoperte quando avremmo incontrato il resto del gruppo.

Eravamo attratti dal conoscere le persone che vivevano all'interno, e allo stesso tempo impauriti. In effetti, nel momento faticoso dell'incontro il ghiaccio è stato rotto da alcuni di loro che passeggiavano tranquillamente nel parco, ed erano incuriositi da noi, persone sconosciute, che entravano nel loro "territorio". Non conoscendo assolutamente le loro reazioni, le prime volte non ci azzardavamo ad entrare singolarmente nel parco, ma aspettavamo di essere almeno in due-tre.

All'inizio il nostro era un comportamento "improvvisato", perciò ogni piccola esperienza e ogni breve momento diventava terreno su cui lavorare, per imparare qualcosa. La decisione iniziale è stata dunque di esplorare il "nuovo mondo", di conoscere le persone che lo popolavano e lavoravano in esso, per poi organizzarci di conseguenza. L'ingresso in reparto è stato, altresì incentrato sulla curiosità, da ogni punto di vista. Non è servito attivare grandi preparativi in quanto ci hanno pensato i più estroversi di loro a gettare un ponte per iniziare un rapporto di amicizia, venendo ci vicino, studiandoci, chiedendo il numero maggiore di informazioni.

Oltre a questi aspetti, però, entrando nel reparto, possiamo dire, sono iniziate di pari passo, anche le difficoltà. Come rapportarci con decine e decine di persone, accomunate bizzarramente da leggi improprie, per le quali diventavamo terreno di esplorazione? Come presentarci e farci accettare dal personale infermieristico, che da anni e anni operava e che si stupiva e trovava labili giustificazioni al nostro ingresso?

Di cosa parlare con gli uni e con gli altri? Come comportarsi con gli uni e con gli altri? Volere o no, eravamo entrati in un casa che da anni aveva instaurato un suo status, un funzionamento fatto di riti quotidiani, e sempre con gli stessi soggetti. Come poterci dunque integrare con questi e con quelli in maniera soddisfacente, senza creare problemi ulteriori, ma ponendosi nell'atteggiamento di portare, al tempo stesso, una ventata di vita che viene dal territorio, essere la società che entra.

Varcata la porta il panorama che si presentò alla nostra vista era totalmente sconosciuto ed emanava una sensazione di enorme lontananza e tristezza, nonostante l'allegria e la gioia, che ci trasmettevano le persone presenti con i loro immancabili lazzi.

L'arredamento, per lo più composto da sole sedie e tavoli, era sparso in un salone molto grande, popolato da gran parte dei pazienti del reparto. Alcuni dei più "curiosi" attorno a noi per conoscerci, altri indifferenti passeggiavano, altri ancora stavano seduti ai lati della sala sulle sedie o coricati sul pavimento. Molti erano vestiti alla meno peggio, altri nudi; qualcuno allegro, qualcun altro triste. E' stato difficile reagire a questa cruda realtà, far finta di niente, sorridere nascondendo quella vena di amaro che ci aveva ferito il cuore. Però, forse, proprio quell'amaro, è stata la molla che ci ha fatto reagire, convincendoci che potevamo portare qualcosa di diverso, la libertà che si può respirare all'esterno e di cui loro erano privi.

Ricordiamo limpidamente i volti dei pazienti che già al secondo incontro, esultavano di gioia nello scorgerci, e ci aspettavano tutti accalcati sulla porta d'ingresso, ansiosi di vedere spuntare in lontananza le nostre sagome. Considerato, perciò, che non c'erano più problemi di rapporto, a questo punto, con l'aiuto della psichiatra, abbiamo programmato tutta una serie di attività interne ed esterne. L'uscita è stata un'esperienza straordinaria. Transitare dalla porta del reparto, per alcuni di loro significava ogni volta essere liberi, per altri proprio la gioia di fare qualcosa di diverso che li rendeva allegri.

La nostra fantasia si è dispiegata e così abbiamo fatto alcuni "esperimenti" comportamentali, scoprendo che alcuni sapevano leggere, altri scrivere, altri disegnare, e altri ancora amavano giocare, etc. Da tutto questo processo però continuava a rimanere estranea, non riusciva ad interessare, un'altra fascia di pazienti. Preferivano stare in un angolo della sala, anche se la nostra compagnia non li disturbava affatto, e quattro chiacchiere le facevano volentieri.

**CASA “FRATE LUPO”**, un’esperienza durata tre anni, dal 1992 al 1995, in collaborazione con il Comune di Rovigo. Una comunità di accoglienza che si è proposta come struttura transitoria per persone dimesse dal carcere o che vivevano problematiche di disagio, che per qualsiasi motivo non potevano disporre di un alloggio e/o non erano in grado di procurarselo.

L’obiettivo educativo principale è consistito nell’aiutare i soggetti a maturare capacità decisionali fondate sulla presa di coscienza delle proprie potenzialità e necessità e sulla conoscenza delle reali possibilità di risposta che offriva il territorio per il successivo inserimento, conquistandosi con tenacia e caparbia prima un posto di lavoro e successivamente un alloggio.

**SOSTEGNO DOMICILIARE MALATI DI AIDS**, un servizio svolto dal 1995 al 2000, nato da precise richieste di aiuto ed effettuato nella fase conclusiva della malattia, rivolto a persone che ne facevano richiesta direttamente all’Associazione o segnalateci dal Reparto Malattie Infettive dell’Ospedale Civile di Rovigo dell’Azienda Ulss 18.

Ci sono persone che spesso non riescono nemmeno a dire in che stato si trovano, anche durante un dialogo con conoscenti non sono in grado di proferire frasi quali: “Io sono sieropositivo” e “Io ho l’aids”. Sono convinti che tali affermazioni possano bollare la loro esistenza ed essere conseguenza di emarginazione, così attuano un atteggiamento difensivo per cercare di non perdere l’affetto delle persone care e il loro posto nella società!

Per chi invece ha il coraggio di esporsi al giudizio degli altri, il più delle volte, si ritrova una porta sbattuta in faccia, con l’aggiunta pertanto di una nuova malattia: quella della “solitudine”.

C’è da considerare il fatto che la conoscenza del virus hiv e le relative esperienze acquisite, attraverso la ricerca, ha fatto enormi passi avanti e la realtà odierna vede persone sieropositive che possono continuare a condurre una vita pressoché normale attraverso l’assunzione di farmaci.

Alcuni volontari si sono impegnati per diversi anni in un servizio di assistenza domiciliare e sostegno alle persone malate di aids, che è stato sviluppato attraverso un percorso di accompagnamento nella fase acuta e terminale della malattia, con un aiuto concreto fatto anche di un necessario sostegno alla famiglia dei malati. Tutto questo progettato e ideato in collaborazione con il reparto “Malattie infettive” dell’Azienda ULSS 18 di Rovigo e con il supporto formativo degli operatori di Casa “Santa Chiara” di Padova

### **SPORTELLLO GIUSTIZIA**

Dal 2000 al 2007 il Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Rovigo nell’ambito delle attività previste dalla normativa (Legge 266/1991, Legge Regionale 1/1995 e Legge Regionale 40/1995), ed in particolare per la gestione dello sportello “settore giustizia”, di cui deteneva la specializzazione regionale, si è avvalso della collaborazione della nostra Associazione sottoscrivendo una apposita convenzione.

Attraverso i nostri operatori volontari:

a) è stata assicurata la gestione dello sportello “settore giustizia” rivolto alle Associazioni di volontariato del Veneto, attivando quei servizi tendenti a fornire consulenza tecnica e giuridica in materia penitenziaria, mettendo a disposizione le risorse librerie, cartacee ed informatiche della biblioteca – emeroteca dell’Associazione, promuovendo iniziative di sensibilizzazione, di prima informazione e di formazione in questo settore nel territorio regionale, svolgendo attività di coordinamento a livello locale e regionale fra le Associazioni attive nel settore.

b) si è contribuito con le proprie attività e con le proprie iniziative, mediante la sua organizzazione, ad alimentare percorsi di promozione, sviluppo, coordinamento e collegamento fra tutte le associazioni di volontariato della regione del Veneto impegnate nel settore della giustizia in generale e in quello del penitenziario in particolare, per un proficuo scambio di informazioni, esperienze e per un utile rapporto di servizi.

c) si sono svolti, nel medesimo settore, studi ricerche e consulenze, fornendo le opportune documentazioni e materiali a tutte le associazioni interessate, che potranno in questo ambito assumere un ruolo importante ed essere protagoniste per quanto di loro interesse.

d) è stato offerto un servizio a tutte le associazioni di volontariato del Veneto che nello specifico settore dell'intervento volontario penitenziario e giustizia abbisognano di consulenza, sostegno e supporto tecnico nell'ambito della loro attività e mette a disposizione delle associazioni stesse una vasta gamma di supporti informativi relativi alle problematiche del settore giustizia medesimo: libri, fascicoli, opuscoli, riviste specializzate, video, cd-rom, per la consultazione e la visione.

e) si è promosso ed organizzato, per i Centri di Servizio della regione del Veneto che ne hanno fatto richiesta o su segnalazione delle associazioni di volontariato stesse:

- corsi di formazione;
- convegni;
- seminari;
- dibattiti;
- mostre;
- divulgazione scolastica;
- proiezioni;

per alimentare l'incidenza culturale della solidarietà concreta e la formazione delle associazioni di volontariato operanti nel territorio regionale Veneto.

### ***PROGETTO PAPILLON***

“...dalla certezza al dubbio...” è stato un corso base per gli insegnanti delle scuole medie superiori, tenutosi nel 2002 a Rovigo e dal 2003 al 2007 a Treviso, in quest'ultima città attraverso l'apporto del locale Centro di Servizio per il volontariato. Disseminato in diversi istituti scolastici del capoluogo polesano ha visto la partecipazione di una quarantina di docenti che hanno seguito una serie di lezioni tenute da esperti. Alla fine, nel corso di un incontro in seduta plenaria, si sono definiti i progetti scolastici che sarebbero seguiti, attraverso una rielaborazione - condivisione - proposta di percorsi didattici da realizzare nei singoli istituti e/o indirizzi specifici.

### ***PROGETTO “LA SOCIETA’ TRA DISAGIO E PIACERE”***

Sette incontri tenutisi tra febbraio e novembre del 2003 per porre all'attenzione della città i diversi disagi che sono presenti anche nel nostro territorio e che trovano origine da mancanze di attenzione e di libertà, dall'assenza di proposte lavorative, che privano gli individui più fragili ed esposti alle progettualità della vita, elementi essenziali per lo sviluppo della personalità di ogni soggetto.

I bisogni di integrazione delle persone possono trovare strade di realizzazione in contesti liberi, nel pensiero e nell'azione. Un aspetto determinante attraverso il quale, poi, avviene la maturazione dell'essere quale soggetto sociale è il lavoro. Nel disagio il lavoro è la cartina di tornasole tra integrazione ed emarginazione.

“La società tra disagio e piacere” ha voluto essere una promozione della cultura del volontariato, della gratuità, della disponibilità, dell'attenzione, per abbattere sempre di più l'esclusione sociale. Il titolo è di per sé provocatorio ma non banale, perché fotografa in modo spietato l'attuale nostro sistema sociale: da una parte la proposta del consumismo (bellezza, lusso, piacere) e dall'altra i milioni di persone che vivono nell'indigenza, nell'abbandono, nella povertà, ai margini della società.

In mezzo tanta gente che vuole capire come porsi, in modo coerente rispetto ad ideali e valori, tra il desiderio di un'esistenza piacevole e la sensibilità verso le persone meno fortunate.

Le tematiche che nel corso degli incontri sono state affrontate avevano l'obiettivo di essere di supporto per chi ha necessità di comprendere meglio e di più, senza pressapochismi e scorciatoie, con tutta l'attenzione che si deve porre verso coloro che incontriamo, perché sono persone e non problemi.

I temi dei sette seminari sono stati: 1) Prostituzione: vecchio problema, nuove implicazioni. 2) Come difendersi dalle dipendenze. 3) Tutti noi di fronte alla guerra. 4) La dimensione temporale della società. 5) L'aggressione dell'informazione. 6) La giustizia dei giudici. 7) Il piacere di servire.

# **Progetti pensati**

## **PROGETTO DORMITORIO PUBBLICO**

presentato nel 1989, coinvolgendo Comune di Rovigo, Provincia di Rovigo e Ulss 18, partiva dal fatto oggettivo che a Rovigo mancava questo tipo di risposta a bisogni immediati. E' importante, altresì, non confondere il dormitorio pubblico con una negazione dei bisogni, più che mai concreti, drammatici e significativi, delle persone senza dimora, in questo ultimo decennio inflazionato dalla presenza di cittadini stranieri. Pur considerato il contenitore terminale di tutto quanto si tollera venga scaricato, il dormitorio può dare risposte che differenziano i bisogni, liberandolo dalle stigmatizzazioni che cronicamente lo affliggono, ghettizzandone l'identità e la funzione, inchiodandolo alla sua storica radice manicomialistica e quindi alla sua forma di istituzione totale. Era desiderio pertanto creare una struttura aperta, all'interno di una strategia di interventi volti a creare spazi, possibili del resto, per ridare dignità umana a chi vive problematiche di emarginazione ed abbandono.

**PROGETTO TERRITORIO**, presentato nel 1995, è una proposta per percorrere strade di prevenzione a vantaggio del territorio ed è rivolto soprattutto ai comuni più piccoli e pertanto con meno risorse, cioè spesso senza figure professionali da impiegare nel sociale e attraversati da ritardi culturali, ma con potenzialità talvolta inesprese.

Il progetto, da realizzarsi in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Rovigo, viene gestito da una commissione tecnica composta di esperti per i diversi interventi e settori di cui si occupa il progetto, e trova forza nel coinvolgimento dell'ente locale, per un giusto connubio tra pubblico e privato che collaborano per migliorare la qualità della vita del territorio.

### **Premessa**

E' una progettualità d'intervento nata dall'analisi dei problemi presenti nel nostro tessuto sociale polesano, recepimento e conoscenza avviata ed attuata attraverso un percorso di anni di impegno in servizi di volontariato, di incontro cioè con chi vive problematiche di emarginazione, disagio e devianza.

Nasce dalla volontà e dalla necessità che il soggetto pubblico e quello privato si intersechino per intervenire in un percorso di riappropriazione dei bisogni presenti nel proprio ambito territoriale.

Il progetto qui presentato, seppur frutto di un metodo e di percorsi "artigianali", è nella sua concezione suffragato da quella che è ormai una convinzione comune presso tutti i principali protagonisti politici e sociali, nonché studiosi ed osservatori, che il futuro sistema italiano in cui lo Stato garantisce a tutti i cittadini un livello minimo di reddito e l'accesso ai servizi ritenuti socialmente indispensabili (welfare state), dovrà basarsi su un mix assai di verso rispetto a quello degli ultimi quaranta anni.

Perciò vogliamo proporre una "diversa" modalità di approccio al problema della tossicodipendenza in generale e al disagio sociale e al conseguente intervento territoriale in particolare.

### **Proposta**

La nostra proposta vuole articolarsi attraverso una progettualità che si incentra su due concetti chiave: comunicazione e lavoro di rete.

Pensiamo che sia necessario creare una situazione in cui viene accentuato al massimo lo scambio di informazioni, la comunicazione, il contatto tra le diverse componenti della comunità territoriale locale; riuscire a far comunicare tra loro il sistema pubblico e l'aggregazione privata, troppo spesso portati a non confrontarsi e a collaborare, per propri limiti strutturali all'impermeabilità, significa far sì che si influenzino reciprocamente per affrontare l'impervio rimosso sociale con l'individuazione di obiettivi condivisi.

Abbiamo volutamente pensato ad un progetto a struttura modulare, non tanto per meglio aderire alle aperture di spazi di intervento che le evoluzioni della situazione contingente ci consentiranno (non dimentichiamoci che questa progettualità si propone nella maggior parte dei casi in un ambito territoriale di dimensioni ridotte, in genere piccoli comuni), ma perché vogliamo proprio proporre una

modalità di approccio polifunzionale e una operatività modificabile in itinere, come filosofia che sottintende il nostro progetto.

### **Aree di intervento**

Nella strutturazione particolareggiata della proposta abbiamo individuato diverse aree di intervento nelle quali si articolerà la progettualità "territorio":

### **Informazione e comunicazione**

Rientra e attraversa tutte le attività che saranno concretizzate, si occuperà della creazione di canali di comunicazione e della circolazione, con dinamiche bidirezionali, di informazioni concernenti le risorse del territorio, le iniziative culturali ed il confronto tra tutte le agenzie interessate.

In questo ambito potrebbero snodarsi le più svariate iniziative, dipenderà dall'energia che le forze in campo avranno da spendere e dalla qualità della partecipazione, per adesso possiamo solo indicarne due prototipi:

- a) "Centro di auto-assistenza" possibili intersezioni dei poli di utenza e degli enti e servizi referenti, da snodarsi all'interno di percorsi precisi di politica sociale, vagliati a monte delle singole iniziative;
- b) "Corso di uso della città" pur nella sua accezione provocatoria, potrà risultare una fonte insperata di ricollocazione territoriale e di coinvolgimento con una pluralità di espressione delle potenzialità e delle risorse presenti.

### **Salute**

Affrontare tutti gli aspetti di questa tematica di primaria importanza per quella popolazione che vive in situazioni di disagio o a rischio (tossicodipendenti, sieropositivi, alcolisti, farmacodipendenti, tabagisti, malati terminali, handicappati, psicotici, etc.), nel territorio comunale o limitrofo.

### **Lavoro e reinserimento sociale**

L'importanza dell'attività lavorativa assume una rilevanza ancor maggiore quando è legata alla specificità dell'emarginazione, del disagio e della devianza e, fra l'altro, c'è spesso la necessità di attuare percorsi protetti per meglio tutelare i bisogni dell'utente. Occuparsi della creazione di canali comunicativi con le risorse del territorio e con le agenzie istituzionali preposte.

### **Comunità terapeutica**

Va necessariamente premesso che la soluzione della comunità terapeutica non è per tutti, ma solo per coloro che si vorranno riconoscere in questa scelta. E' necessario sottolineare l'importanza dell'interazione territorio-comunità terapeutica, per snellire le procedure di dialogo, per sviluppare le possibilità di creare percorsi differenti da quelli canonici e di mettere in campo altri momenti di comunicazione in cui, tra l'altro, le comunità terapeutiche forniscano informazioni alla possibile utenza.

### **Stranieri**

Individuata l'appartenenza a questa categoria come ulteriore fattore di identità multiculturale in cui ci si riconosca, cogliere le frontiere dell'emarginazione, sviluppare delle forme di integrazione e proposizione sarà la modalità di una interventiva principe in questa specificità.

### **Conclusioni**

Per concludere questa breve esposizione di una progettualità ampia ed articolata, vorremmo solo sottolineare come sia importante che quanto sarà attuato non scaturisca da un percorso creato ad hoc con dinamiche eteroindotte, ma sia parte di una reale esigenza di determinare le proprie scelte fuori di stigme e marchi che non riconosciamo e non ci appartengono.

***PROGETTO "CASE E QUARTIERI"***, pensato nel 1997, a conclusione del "Progetto stranieri", come possibile risposta volta a superare le problematiche che investono tutta la popolazione più debole e con meno risorse, sia economiche che culturali (stranieri, ex-detenuti, persone separate e divorziate, disabili fisici e psichici, etc.), in relazione a soluzioni alloggiative. Il mercato immobiliare infatti non offre che pochissime occasioni per affittare un locale ad un prezzo accessibile, viste le modeste possibilità economiche dei soggetti interessati e non esistono nel nostro territorio strutture d'accoglienza che riescano a soddisfare le molteplici necessità, considerata la lenta ma continua crescita di soggetti e nuclei familiari che richiedono di accedere a servizi per risolvere i problemi di soggiorno.

Pertanto si è proposto di: a) creare strutture di prima accoglienza adatte ad offrire una risposta al problema alloggiativo, sia del singolo che di un intero nucleo familiare, distinguendo posti letto e unità

abitative; b) di conglobare gli appartamenti reperiti a tale scopo, messi a disposizione da enti, associazioni, parrocchie e privati, sotto un'unica gestione; c) di affidare ad una cooperativa il compito di gestire detto impianto, per l'assegnazione dei posti letto e di unità alloggiative, rispettando una graduatoria sulla base del pregresso; d) di prevedere nella convenzione la cifra di affitto che verrà pagata dall'ospite e la rimanenza, sulla base dei prezzi di mercato, che verrà colmata dalle Amministrazioni pubbliche convenzionate.

## **Ricerche**

**PROGETTO STRANIERI**, realizzato nei primi sei mesi del 1997, ideato da questa Associazione grazie alla collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Rovigo, ha assolto la funzione di monitoraggio delle problematiche relative alla presenza di stranieri nella nostra provincia e al loro primo impatto con la realtà locale. E' stato offerto un servizio di sostegno, consulenza ed orientamento in rapporto alle domande pervenute, che hanno riguardato principalmente il problema alloggiativo ed occupazionale. Perciò è stato effettuato uno studio accurato del territorio e delle risorse, pubbliche e private, che potessero soddisfare le necessità evidenziate, con: a) la produzione settimanale di un elenco aggiornato degli immobili in affitto accessibili sotto la soglia economica del mezzo milione; b) censimento dei servizi offerti dalla città di Rovigo sia pubblici che privati; c) incontri con le associazioni di categoria per l'organizzazione di corsi di formazione professionali per lavori di manodopera specializzata; d) assistenza per il rilascio di permessi di soggiorno ed informazione sui diritti, doveri ed opportunità per i cittadini stranieri; e) promozione di incontri con ragazzi/e in età scolare per creare sensibilizzazione ed informazione rispetto a questa presenza; f) proposta finale attraverso il progetto "Case e quartieri".

**PROGETTO "DA MINORE OGGETTO A MINORE SOGGETTO"**, realizzato nel corso del 1998, in relazione alle problematiche che investono i minori del territorio polesano, considerata l'insufficiente risposta in termini di accoglienza ed interventi mirati in loco, questa Associazione, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Rovigo, ha realizzato una ricerca nell'ambito del disagio familiare relativamente ai minori residenti nel territorio polesano al fine di avere una fotografia, il più veritiera possibile, delle problematiche che investono i minori, e più specificatamente in riferimento a violenze, abusi e sfruttamenti da questi subiti, ipotizzando risposte concrete da attuare nella provincia.

### **Introduzione**

Ognuno di noi è stato bambino e se ci fermiamo a pensare possiamo scorrere le immagini per far tornare alla mente tutti i bei ricordi legati a quel tempo. Lo si può ricordare come un periodo spensierato, dove si passavano giornate a giocare con i propri amici. Se si chiudono gli occhi si possono addirittura riascoltare le voci, riassaporare gli odori che ci ricordano quei tempi, ritroviamo la spontaneità dei gesti e delle parole, che un po' questo mondo ci ha fatto dimenticare.

Li si poteva essere semplicemente bambini, perché ci sentivamo amati e protetti dalla nostra mamma e dal nostro papà, per i quali eravamo e siamo importanti.

Ognuno di noi, quindi, può capire quanto sia stato fondamentale vivere quei momenti serenamente quanto siano state determinanti le esperienze che abbiamo vissuto, e le persone che ci hanno seguito durante il nostro cammino di crescita, per diventare le persone che siamo oggi.

Se qualcuno però si ferma a pensare e inizia a far scorrere le immagini, può non trovare la spensieratezza di quei giorni, può non trovare il piacere di stare con serenità a giocare con i propri amici, può non ricordare una mamma e un papà che lo facevano sentire amato e importante, ma può ritrovare una sofferenza, un grande dolore, causato dalle persone che più amava, ritrovandosi in fine a dover chiudere il proprio cuore per paura di essere nuovamente ferito.

Quel bambino anche oggi non è libero di sentirsi amato se dentro di sé porta ancora delle ferite

sanguinanti, forse se avesse avuto un aiuto preventivo molte di quelle ferite sarebbero ora cicatrici.

"Da minore oggetto a minore soggetto" è un percorso che parte dall'analisi di come oggi il "minore" venga considerato come un soggetto, una persona, detentore di diritti, ma nonostante queste affermazioni subisca molti casi di violenza, di abuso e di trascuratezza, che si verificano il più delle volte all'interno delle pareti domestiche, provocando disagi esistenziali sulla crescita affettiva, relazionale, cognitiva e sociale.

Il minore in questi casi, però, non è l'unico oggetto della situazione, perché anche la famiglia è vittima di se stessa e necessita di aiuto.

Il percorso tracciato quindi ha voluto analizzare il problema del disagio familiare e di conseguenza sociale del minore, sia nell'aspetto teorico che pratico sviluppando un progetto di ricerca nel territorio Polesano, che da una prima analisi svolta sulla documentazione presente in tema minorile, non aveva mai approfondito questo aspetto.

I risultati della ricerca, però, non possono fornire un quadro chiaro del problema a causa delle grandi difficoltà incontrate per raccogliere i dati necessari, che sono solo parziali. Questo ha portato ad avere una visione non del tutto chiara della realtà, che comunque fa emergere la necessità da parte del territorio di risposte di intervento più strutturate, coordinate magari da un ente pubblico.

Con questo percorso, infine, si è cercato ugualmente, di pensare ad una possibile risposta, che è rimasta, però, solo sul problema emergente non andando alle radici, quindi alla possibile prevenzione del problema. Risposta che mira a ridare al minore il suo diritto di essere soggetto e quindi persona all'interno di questa società e della sua famiglia.

### **Chi è il minore?**

Nella nostra società, tra l'altro, al bambino viene dedicato grande spazio ed attenzione sulle pagine di giornali e riviste e nelle trasmissioni televisive. Nello studio dell'infanzia vanno diffondendosi sempre più nuove definizioni, quali ad esempio "soggetto di diritto", "soggetto sociale", "fenomeno sociale", "protagonismo infanzia", pur con significati ed accezioni diverse, segnano una nuova attenzione nei confronti dei minori. Si tratta, tuttavia, di un'attenzione, nonché di un interesse, molto recenti nelle scienze sociali in genere. Vari autori sottolineano come la teoria sociale si sia concentrata prevalentemente sui processi attraverso i quali i bambini diventano adulti. Secondo tale prospettiva l'infanzia viene studiata come condizione di approssimazione continua, graduale all'obiettivo ultimo, ossia l'integrazione del bambino nel mondo adulto. Tuttavia, accanto al paradigma, tuttora prevalente nelle scienze psicologiche e pedagogiche, che concepisce l'infanzia nei termini di "stadi evolutivi", va lentamente delineandosi un paradigma più interpretativo, basato sul presupposto che l'infanzia, pur essendo processuale, è dotata di una propria specificità. In questa prospettiva, l'infanzia, come ogni altra fase dell'esistenza, acquista una sua soggettività, superando l'idea tradizionalmente diffusa che vede l'infanzia stessa come incompletezza, come un non essere ancora.

I minori nel nostro ordinamento giuridico sono sottoposti ad una normativa che tiene conto delle loro peculiari necessità di soggetti in via di formazione. In passato il minore veniva considerato un oggetto del diritto, i nuovi orientamenti legislativi spostano l'attenzione sul minore appunto come soggetto detentore di diritti e, quindi attore all'interno del sistema giuridico.

In campo internazionale sono stati fissati alcuni principi in materia di tutela e di protezione del minore come nella "Dichiarazione dei diritti del fanciullo" del 1959 e in data più recente nella "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia" del 1989.

Del resto già la Costituzione italiana, in ordine ai problemi della tutela e la protezione dei minori agli articoli 2 e 3 riconosce i diritti fondamentali del singolo, come individuo, e invita a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Su queste basi si fondano i principi che regolano gli interventi a favore dell'infanzia e della condizione giovanile e riconosce la peculiarità della condizione psicologica dei soggetti in via di formazione e sviluppo.

In realtà i diritti del minore, riferendosi per tale a tutti i soggetti sotto i diciotto anni, non sono altro che una specificazione del più generale diritto di ogni essere umano a vedere pienamente realizzata la sua personalità e a poter esprimere, nella socialità, le sue potenzialità come soggetto e protagonista di storia individuale e collettiva.

Il bambino quindi è soggetto di diritti autentici, che devono essere azionabili quando l'adulto è inadempiente ai suoi obblighi giuridici.

Il bambino non deve solo ricevere protezione, ma deve anche essere aiutato e preparato a vivere una vita individuale nella società, ed allevato nello spirito degli ideali di pace, dignità, tolleranza, libertà, eguaglianza e solidarietà.

Il bambino per crescere ha bisogno di un ambiente familiare, o di tipo familiare, che esalti la possibilità di un rapporto personalizzato e strutturante.

I fondamentali bisogni del minore non sono solo quelli elementari (cibo, alloggio, istruzione ecc.), ma anche quelli negati al suo costante bisogno di aiuto per comprendere una realtà confusa e complessa e per costruire in essa una identità personale e realizzare un regolare processo di socializzazione.

### **Conclusioni**

La conclusione di questo percorso, che ha cercato di analizzare il problema del disagio minorile) in particolar modo dell'abuso, calandolo poi in un contesto specifico per individuarne l'entità e i bisogni, si è fermato in base ai dati raccolti, a ipotizzare una risposta sviluppandola solo dal punto di vista teorico non progettando né un intervento.

Anche in questo territorio il problema dell'abuso ha bisogno di essere affrontato e la proposta di una Comunità può essere una risposta, che mira a sviluppare interventi preventivi sia nei confronti della famiglia che del minore.

Troppo spesso il costume della medicalizzazione e dell'assistenzialismo privilegia la separazione del minore dalla famiglia, invece di tutelare il rapporto, pur se debole esistente tra i due. L'allontanamento del minore dal proprio nucleo domestico è da guardare con grande senso di responsabilità e, nel tempo in cui esso si renda necessario, è da mettere a profitto per la costruzione dei legami familiari.

Nonostante il riconoscimento legislativo, molti dubbi e perplessità permangono sui servizi residenziali e sulla loro 'proposta educativa. Ciò dipende sia da una forma di pregiudizio che riduce le Comunità a istituti di piccole dimensioni, sia alla povertà di elaborazione culturale.

Spesso si dimentica che sono strumenti di prevenzione al disagio minorile, nati proprio in alternativa agli interventi segregativi e istituzionalizzanti, che intervengono in modo tale da tutelare il divenire educativo del soggetto che ha bisogno di aiuto.

Le comunità sono strutture che poggiano sullo sviluppo di progetti educativi in modo da superare lo scoglio delle iniziative frammentarie ed episodiche. Infatti la scelta di attivarle può prendere il via solo dopo un'analisi attenta dei bisogni e delle esigenze dei minori da ospitarvi, una progettazione-programmazione degli obiettivi e dei valori che stanno a fondamento dell'azione educativa, una definizione della metodologia di lavoro.

In particolare, a differenza dell'istituto assistenziale, esse cercano di tutelare sempre il legame tra minore e famiglia naturale e di mantenere uno stretto contatto con il contesto sociale d'origine rigenerando dinamiche affettive e relazionali. Offrono al bambino e all'adolescente uno spazio di vita in cui elaborare o riprendere ad elaborare un progetto per il futuro, con il supporto di figure adulte, capaci di sviluppare relazioni significative sul piano affettivo ed educativo, attraverso interventi individualizzati che rispettano le peculiarità, il bisogno e i tempi di evoluzione di ciascun minore.

La comunità per avere effetti positivi, cioè la reintegrazione, chiede che nei confronti della famiglia in crisi siano avviate tutte le iniziative necessarie per favorirla nell'impegno all'auto-correzione e alla revisione di forme comunicative.

Oggi non si può ignorare che un valido discorso sulla prevenzione e sulla rieducazione esige il reale coinvolgimento del nucleo familiare: è impossibile mirare all'appagamento dei bisogni dei soggetti in età evolutiva prescindendo da un'attenzione completa e puntuale verso le famiglie degli stessi.

### ***PROGETTO VENERE***

L'Università degli Studi di Padova e il Comune di Rovigo ci hanno commissionato il "Progetto Venere 2004 - Città di Rovigo", finanziato con il contributo della Regione del Veneto L.R. 41/97 "Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona".

### **I risultati ottenuti**

Questa prima indagine ha messo in evidenza certe caratteristiche originali (modalità di aggancio, luoghi

di esercizio dell'attività) di alcune dimensioni del fenomeno prostitutivo ancora poco esplorate anche a livello nazionale e inoltre confermano e rendono ancor più evidente la complessità del mondo-prostituzione, per molti aspetti insondabile, e determinabile sia in termini qualitativi e soprattutto quantitativi solo per approssimazioni. Sono proprio i soggetti e i contesti che interagiscono nel più ampio scenario del "mercato del sesso" a rendere così complessi e articolati i fenomeni della prostituzione e della tratta. E' utile cercare di individuare sinteticamente questi elementi di complessità che combinandosi tra loro fanno dare vita ai mille volti della prostituzione: a) gli attori: le persone che si prostituiscono, gli sfruttatori e le organizzazioni criminali, i clienti, le comunità locali, le forze dell'ordine, gli operatori e le operatrici sociali o socio-sanitari, le istituzioni di varia natura e livello... b) i fenomeni: prostituzione (in strada, sommersa, mascherata), immigrazione, clandestinità, reclutamento, traffico violenza e sfruttamento, marginalizzazione, conflitti sociali, percorsi di inclusione sociale... c) i contesti: transnazionale, europeo, nazionale regionale e locale (in cui si combinano politiche ed interventi su immigrazione, prostituzione, politiche sociali in generale e specifiche, politiche di contrasto alla criminalità ecc....messe in atto da istituzioni e organizzazioni differenziate e posizionate su diversi livelli).

Questi elementi interdipendenti determinano le modalità di manifestazione del fenomeno prostitutivo in un determinato territorio. L'evoluzione e la visibilità della prostituzione a Rovigo è sicuramente diversa rispetto a quelle di altre città vicine, anche se tale manifestazione non costituisce un caso unico nel contesto nazionale, dal momento che alcune caratteristiche del fenomeno risultano simili a quelle individuate in altre città, come Udine e Pesaro. L'indagine svolta ha messo in luce alcune tendenze del fenomeno, tra le quali il fatto che le persone che si prostituiscono abitano qui, ma svolgono l'attività, soprattutto in strada, in altre città. Esiste, dunque un fenomeno di "pendolarismo" che coinvolge soprattutto ragazze nigeriane, e ciò emerge dalle informazioni ricavate sia dall'osservazione partecipata e sia dalle interviste strutturate e non a una gamma di testimoni-chiave che, per ragioni professionali o di volontariato, entrano in contatto con il mondo della prostituzione sommersa (rappresentanti delle forze dell'ordine, dei servizi sociali, del privato sociale). Inoltre l'analisi dei circa 200 annunci raccolti nei primi mesi dell'attività di ricerca sui giornali locali, relativi ad esplicite offerte di servizi sessuali, ha messo in luce l'esistenza di un "mercato del sesso" diffuso in luoghi chiusi: appartamenti, alberghi, locali notturni e night-clubs, capace di dar vita a nuove forme di pubblicizzazione e aggancio, e di modellarsi in base alle esigenze dei diversi contesti locali. All'interno di questa dimensione possono nascondersi forme di prostituzione sommersa e cosa ancor più grave condizioni di sfruttamento e violenza di varia entità, spesso connesse al traffico di esseri umani, che sfidano i paradigmi e le letture fin qui utilizzate del fenomeno prostitutivo e della relazione tra tratta e sfruttamento. La realtà della prostituzione "al chiuso" appare molto articolata e altrettanto diffusa grazie anche alla sua capacità di adattarsi repentinamente ai mutamenti imposti dalle operazioni di polizia (retate, indagini ad ampio raggio...), dalle richieste del mercato e anche dalle politiche prostituzionali che, di fatto, influenzano le modalità di sviluppo e organizzazione/riorganizzazione dello sfruttamento. Si può infatti pensare che la zona di Rovigo, esclusa dai circuiti della prostituzione di strada, abbia rappresentato per le organizzazioni criminali una zona "vergine" nella quale sperimentare nuove modalità e strategie di azione per l'attività prostituitiva, al fine di reagire alle tendenze che le recenti proposte di legge in materia sembrano delineare. A questo proposito è doveroso sottolineare un dato significativo emerso dall'analisi dei vari articoli di giornale relativi a fatti di cronaca concernenti, per lo più, la prostituzione "al chiuso": l'alta presenza di italiani coinvolti nella gestione di questo specifico settore del mercato. Essi compaiono in vari ruoli: intermediari, organizzatori e/o sfruttatori e figure di secondo piano in collegamento con organizzazioni straniere.

Il fenomeno della prostituzione invisibile si connota per vari aspetti specifici che lo distinguono da quella di strada, quali la multidimensionalità e il carattere sommerso e ambivalente delle problematiche (clandestinità, sfruttamento, e rafforzamento di situazioni di povertà, disagio e marginalità) e per le difficoltà di affrontare tale questione da parte dell'opinione pubblica. Se ci si sofferma proprio sul carattere di multidimensionalità, risulta evidente che all'interno di questo complesso fenomeno convivano realtà e modalità che ancora sfuggono e forse sfuggiranno sempre allo sguardo di chi cerca di conoscerne le dinamiche .

## **I futuri sviluppi della ricerca**

L'indagine effettuata può avere una duplice utilità: da un lato, può introdurre delle linee per possibili interventi nei fenomeni della prostituzione sommersa, dello sfruttamento e del trafficking, da un altro i risultati ottenuti costituiscono non un punto di arrivo ma piuttosto un punto di partenza dal quale muovere i primi passi per entrare più in profondità in alcune dimensioni di questo diversificato fenomeno. Un futuro sviluppo della ricerca, ad esempio, potrebbe riferirsi alla prostituzione mascherata, una realtà ancora poco indagata anche a livello nazionale. Si tratta di un segmento del più complesso fenomeno prostitutivo sommerso: di fatto la reale attività prostituitiva viene nascosta da diverse attività (massaggiatrici, hostess, modelle, accompagnatrici...) e luoghi (saune, centri benessere, alberghi, agenzie matrimoniali e privé...) socialmente più accettati e che vengono pubblicizzati tramite vari mezzi di comunicazione di massa (web, televisione, annunci...), ma che di fatto costituiscono delle vere e proprie coperture. Ad esempio nell'analisi sugli annunci a mezzo stampa, svolta in questa ricerca, sono stati individuati, oltre agli annunci riferiti esplicitamente a servizi sessuali, altre diverse tipologie di inserzioni, che pubblicizzano servizi di intrattenimento (occasioni di incontro, di relazione e di viaggi alla ricerca dell'anima gemella organizzati da agenzie matrimoniali...) o commerciali ( sexy shop, night, clubs...) dietro ai quali potrebbero esistere vere e proprie attività prostitutive. Appare evidente, perciò, che penetrare all'interno di questa particolare realtà richiede strumenti ad hoc e tempi e metodi di ricerca esclusivi. Infatti non è semplice, ad esempio, verificare se dietro ai molti annunci che pubblicizzano agenzie matrimoniali si celino di fatto organizzazioni di gestione del traffico e dello sfruttamento della prostituzione, o se siano solo anticamere per agganciare clienti. A questo proposito, il ruolo delle agenzie matrimoniali e le modalità organizzative della prostituzione legata ai night rappresentano le nuove frontiere di una futura ricerca. Rispetto ai night, ad esempio, sarebbe interessante approfondire l'indagine su vari livelli, dai ruoli ricoperti dai proprietari e dai modi di reclutamento delle persone che si prostituiscono, alla verifica delle loro condizioni di esercizio, del loro grado di contrattualità e della presenza o assenza di forme di sfruttamento e violenza. Inoltre non bisogna trascurare le evoluzioni che questo settore sta subendo in questi ultimi anni: una tra tutte, quella relativa alla clientela, come si evince anche da alcune informazioni emerse dalle interviste effettuate ai nostri testimoni privilegiati. I night di fatto non costituiscono più ambienti esclusivi, ma vengono frequentati da una fascia di clientela molto più ampia. In questo senso tale cambiamento fa pensare che la prostituzione "povera" quella di strada si sia trasferita in questi luoghi riadattando al nuovo ambiente anche le dinamiche di sfruttamento e trafficking. Il rischio che all'interno dei circuiti chiusi la prostituzione sia connessa al fenomeno del traffico degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale è alto, e allo stesso tempo difficile da verificare dal momento che esistono materiali barriere al contatto diretto con le persone che si prostituiscono. L'evoluzione e la diffusione della prostituzione sommersa pone nuovi interrogativi e nuove sfide, oltre a rappresentare una questione sociale complessa e articolata che necessita di politiche e interventi altrettanto complessi e flessibili che coinvolgano una pluralità di attori, capaci di affrontare il fenomeno da diversi punti di vista.

## ***PROGETTO LUCYTANTIBACI***

Lo Sportello Luna del Centro Francescano di Ascolto nel 2005 ha elaborato un progetto di ricerca denominato "Lucyantibaci", in collaborazione con il Centro di Servizio per il Volontariato e la Provincia di Rovigo, con l'obiettivo di produrre un quadro del fenomeno prostituzione in Polesine, alla luce dell'incontro/scontro tra categorie tradizionali e nuove spinte demografico-sociali.

L'esigenza di delineare i contorni del fenomeno prostitutivo, che attualmente non si esprime nelle tradizionali forme di strada, nel territorio della Provincia di Rovigo, ha dato vita a questa ricerca. Il lavoro è stato impostato con la consapevolezza che ci saremmo confrontati non solo con un fenomeno complesso intessuto di valenze sociali, fortemente simboliche, che spesso suscita reazioni di tipo emotivo e che a livello di conoscenza diffusa è ricco di stereotipi e di pregiudizi, ma anche con un contesto territoriale carico di specificità e originalità socio-ambientali.

Dall'esperienza di altre città e dagli studi fatti, a livello nazionale, appare chiaro che il fenomeno prostitutivo è caratterizzato da un'elevata capacità di adattamento al territorio nel quale si manifesta e da una grandissima complessità, determinata, da un lato, dal rapporto con altri fenomeni

(immigrazione, emarginazione, devianza) e, dall'altro, dalle evoluzioni delle politiche nazionali che storicamente hanno governato la prostituzione, oscillanti tra proibizionismo e abolizionismo, e dalle politiche sociali intraprese sia a livello locale che nazionale, comprendendo in esse le attività di organizzazioni di terzo settore, sempre più presenti e impegnate nell'elaborazione di interventi.

Considerando questi fattori e le peculiarità dell'area in questione e del tema della ricerca, "Lucyantibaci" rappresenta per il territorio rodigino un'importante opportunità per conoscere meglio un fenomeno al suo *statu nascenti*, e per monitorare le zone più a rischio, confrontandosi con tutti quei soggetti che per attività lavorativa o di volontariato possono entrare in contatto con il fenomeno.

Da qualche tempo, ormai, il mercato del sesso a pagamento, a livello nazionale, sta subendo grosse trasformazioni: diminuiscono le presenze in strada e i soggetti che svolgono l'attività prostitutiva si allontanano sempre più da essa, inserendosi in circuiti chiusi, alimentando una situazione di duplice invisibilità: della prostituzione in sé, e, soprattutto, delle eventuali situazioni di sfruttamento. Ecco perché una riflessione che prenda atto della realtà in cambiamento è d'obbligo.

### ***Quello che emerge dalla ricerca***

Dal nostro lavoro, possiamo tracciare un quadro del fenomeno prostitutivo a livello provinciale:

- prevalentemente *indoor*, concentrato soprattutto all'interno dei locali notturni, principalmente night-clubs, molto diffusi sul territorio provinciale: una quindicina di locali, 4 in più rispetto alla provincia di Padova.
- Dall'analisi degli articoli di cronaca apparsi sui quotidiani locali, circa un 60% è relativo a casi di sfruttamento avvenuti all'interno di night-clubs coinvolgenti donne dell'Est.
- Il restante 40% indica che le altre forme di esercizio si dividono tra appartamento e strada (pendolarismo), coinvolgendo donne di varia nazionalità.
- Intorno alla prostituzione in appartamento esistono giri d'affari relativi all'affitto o all'acquisto, di appartamenti da adibirsi a teatri di scambio sessuale. Questa tendenza coinvolge anche, in particolare, la zona marittima della Provincia (Rosolina Mare), sia durante il periodo estivo che durante il periodo invernale.
- Dall'analisi delle testate locali e dall'osservazione dei dati presentati dall'Istat vi sono stati diversi episodi eclatanti di sfruttamento della prostituzione, con il coinvolgimento di persone di nazionalità italiana e dell'Europa dell'est nella gestione dei traffici, specie se legati a locali notturni, e di uomini e donne di nazionalità nigeriana per quanto riguarda la prostituzione pendolare e in appartamento; quest'ultimo, soprattutto, è un aspetto in aumento e il veicolo di approccio è costituito dagli annunci sulla stampa e attraverso internet.
- Nell'arco di quattro anni (2000-2003), il numero medio delle persone denunciate all'autorità giudiziaria da parte delle Forze dell'Ordine per delitti relativi a sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (dato da non considerarsi, come in precedenza illustrato, speculare in toto rispetto ai possibili contatti delle Forze dell'Ordine o dell'autorità giudiziari verso il fenomeno), è stato di quattordici l'anno. Naturalmente ogni persona denunciata può esserlo in funzione della gestione di un volume di traffico d'intensità, tipologia e dimensione variabili. Il tasso di persone denunciate medio per 100.000 abitanti, nello stesso periodo, è di quasi 5,8, contro una media regionale di 5,2 circa: in questo senso il tasso registrato a Rovigo è inferiore solo a quelli di Padova e Verona.

Nello specifico, possiamo individuare gli aspetti caratterizzanti le tre grandi aree del Polesine:

**Basso Polesine.** Si tratta dell'area maggiormente influenzata dalla conformazione fisica del territorio e della mancanza di una rete di mezzi e strutture di comunicazione. In parte in conseguenza di ciò, si possono individuare alcune caratteristiche sociali:

- forte disoccupazione femminile, soprattutto nelle zone del Delta del Po (comune di Porto Tolle) e nei comuni vicini alla costa, anche a causa della crisi economica che ha investito il settore industriale in genere, e tessile in particolare.
- Crisi dei nuclei familiari tradizionali, particolarmente significativa per la donna, che non gode di ampie possibilità di emancipazione, principalmente lavorativa, e per i minori.
- Le problematiche principali, per ciò che riguarda le fasce più giovani d'età, restano legate a dipendenze.

- Bassa mobilità e densità della popolazione immigrata, per lo più formata da famiglie stanziali e piuttosto integrate a livello lavorativo, provenienti dall'area del Maghreb e dell'est Europa, fatta eccezione per i lavoratori stranieri pendolari-settimanali impiegati nei cantieri navali della zona, che vivono spesso in condizioni di forte marginalità. Buoni livelli d'integrazione sociale sembra aver raggiunto la comunità albanese nella zona di Adria, grazie anche ad un progetto ad hoc intrapreso diversi anni fa.
- La prostituzione è percepita come presente esclusivamente all'interno dei night-clubs. Ciò implica alti livelli di invisibilità del fenomeno, soprattutto per forme di scambio sessuale sommerso all'interno di altre tipologie di circuito chiuso.
- I servizi presenti sul territorio faticano a mantenere un contatto continuo con il target di riferimento anche per la conformazione morfologica del territorio.

**Medio Polesine.** L'area del Medio Polesine comprende il capoluogo di provincia, Rovigo, e in tal senso non vive le situazioni di isolamento che caratterizzano parte del Basso Polesine. Relativamente ai fenomeni da noi presi in esame, si possono individuare alcune caratteristiche comuni a quest'area, escludendo il capoluogo di Provincia:

- La presenza immigrata è lievemente superiore a quella del Basso Polesine, e percepita come tale, mentre qualitativamente è piuttosto simile. Più consistente, per quanto difficilmente penetrabile, risulta essere la comunità cinese.
- Il fenomeno prostitutivo si sviluppa all'interno dei night-clubs, ma anche a livello di percezione sociale la prostituzione in appartamento appare piuttosto diffusa e con un trend in crescita. Le zone più coinvolte sono quella di Polesella e di Lendinara, in quest'ultima emergono due tipologie specifiche: ci sono appartamenti in cui vivono ragazze dell'Europa dell'est e dal Sudamerica, che praticano l'attività esclusivamente in appartamento; altre, prevalentemente ragazze dell'Europa dell'est, che lavorano come ballerine all'interno dei night-clubs, e che usano il locale come fonte di contatti per poi prostituirsi all'interno del proprio appartamento.

**Alto Polesine.** L'Alto Polesine presenta caratteristiche particolari, vista la sua posizione confinante rispetto ad altre regioni, che la rende, in buona parte, "zona di passaggio". Per molti comuni, questa situazione si traduce in difficoltà pratiche di attribuzione di competenze e "appoggio" al capoluogo di riferimento, sia per quanto riguarda la gestione territoriale dei servizi, sia per quanto concerne l'attività delle Forze dell'Ordine.

- La presenza immigrata è più evidente nelle zone confinanti con la provincia di Ferrara, anche nel contatto diretto con i servizi del territorio, in particolare con quelli sanitari (c'è stato un aumento intorno al 30% di persone straniere nell'utenza).
- A Santa Maria Maddalena, in particolare, è residente una comunità nigeriana, nazionalità poco presente a livello provinciale, se si esclude la città di Rovigo.
- Nelle stessa zona, è più alto il livello di mobilità, anche per ciò che riguarda la prostituzione: il pendolarismo favorito anche dall'efficace rete di mezzi di comunicazione, per praticare l'attività in strada verso i centri più grandi (Ferrara).
- Un'altra zona in cui la percezione raggiunge livelli notevoli è quella di Trecenta, dove il fenomeno prostitutivo sembra essere differenziato nelle modalità di esercizio e scambio, e quantitativamente piuttosto consistente. E' inoltre da rilevare la presenza di attività a forte sospetto di copertura (prostituzione mascherata).
- Esiste una notevole presenza di attività prostitutiva diffusa che viene esercitata sia all'interno dei circuiti chiusi night-clubs (Badia Polesine, Trecenta, Occhiobello) e "locali mascherati" (Trecenta), in appartamento (Santa Maria Maddalena, con casi di sfruttamento), e nelle strade delle altre città con il pendolarismo.
- Un'altra realtà che colpisce soprattutto le donne immigrate è quella legata alle violenze domestiche, sia in ambito familiare che in ambito lavorativo, specie nei confronti di donne impegnate come badanti.

**Rovigo.** La realtà del capoluogo appare decisamente più complessa e articolata, in particolare rispetto al fenomeno dell'immigrazione; per quanto riguarda la realtà prostitutiva la sua evoluzione e visibilità a Rovigo è sicuramente diversa rispetto a quelle di altre città vicine:

- la presenza di popolazione immigrata è numericamente e visibilmente più consistente e questo vale in particolare per la comunità nigeriana, che ha dato vita anche vere e proprie attività commerciali presenti solo nel centro di Rovigo.
- Nel capoluogo il contatto con la popolazione immigrata è reso più agevole dalla buona presenza di servizi; per la prostituzione, in particolare, è attivo un servizio di *drop-in*, presso il Centro Francescano di Ascolto, ed è in via di costruzione una rete operativa che comprende istituzioni e terzo settore, imperniata sul tavolo comunale dedicato al tema.
- La prostituzione a Rovigo è presente prevalentemente con il pendolarismo, che coinvolge soprattutto ragazze nigeriane, ma anche nei circuiti chiusi, per quanto riguarda ragazze provenienti dall'Europa dell'est. I canali più utilizzati di contatto all'interno dei circuiti indoor sono: annunci e pubblicità su riviste e siti on-line, e passaparola.
- Dalle pagine del rapporto West, emerge che nella zona di Legnago esiste prostituzione da marciapiede lungo la statale transpolesana in direzione Rovigo, che coinvolge esclusivamente ragazze nigeriane.
- Come emerge sia dall'osservazione diretta che da alcune testimonianze all'interno del contesto urbano della città sono riconoscibili luoghi, quali giardini pubblici, bar, ristoranti, negozi etnici, pensioni, teatro d'incontro tra domanda e offerta di prestazioni sessuali. A Rovigo abbiamo individuato circa 5 luoghi di questo tipo.
- Si è assistito anche a forme di scambio difficilmente classificabili, con incontri "in strada", probabilmente su appuntamento, e conseguenti spostamenti in macchina.

## **Quello che abbiamo partecipato a costruire**

### ***COORDINAMENTO ASSISTENTI VOLONTARI DELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROVIGO***

Il Coordinamento, su iniziativa dei volontari di questa Associazione, è attivo dal 1989 ed è impegnato nelle diverse attività di volontariato rivolte alle persone detenute, ex detenute e loro famiglie, operando continuativamente presso l'Istituto cittadino, in sintonia con la direzione, gli operatori del trattamento e la polizia penitenziaria della Casa Circondariale, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e la Magistratura di Sorveglianza.

I servizi rivolti ai ristretti nelle sezioni maschile e femminile del carcere di via Verdi sono essenzialmente: colloqui singoli di sostegno; progetti di formazione al lavoro; redazione del periodico "Prospettiva Esse"; corsi di comunicazione; corsi di formazione; attività culturali, musicali e ricreative; prestito libri; cineforum; fornitura vestiario.

Il coordinamento aderisce a livello regionale e nazionale al "Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario – SEAC" ed è impegnato nel settore penitenziario in particolare e nella giustizia in generale, con un'attenzione particolare rivolta alle vittime del reato in un'ottica di riconciliazione e mediazione.

In questi anni ha organizzato mostre esterne di opere dei detenuti, convegni, seminari, dibattiti sulla questione carceraria, una lettera delle persone recluse inviata a tutti gli abitanti di Rovigo in occasione delle festività natalizie e da tre anni organizza una manifestazione denominata "Il carcere in piazza (per non dimenticare)", uno spettacolo di riflessione, musica, poesia e racconti sulla condizione carceraria nella piazza principale di Rovigo.

Il Coordinamento è attualmente composto da volontari delle associazioni: Centro Franciscano di Ascolto, Portaverta, San Vincenzo De' Paoli, Caritas e operatori singoli.

### ***COORDINAMENTO ENTI E ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PENITENZIARIO – SEAC***

A Milano, all'inizio degli anni '60, presso la Sesta Opera San Fedele, si svolgono una serie di incontri tra i principali gruppi cattolici impegnati al nord Italia nell'assistenza ai carcerati. L'iniziativa è promossa da alcuni dirigenti dell'Azione Cattolica Uomini giunti da Roma proprio per stringere legami tra le associazioni dei primi volontari in carcere e dare vita ad un loro coordinamento. Alla fine dell'estate del 1967, all'Isola d'Elba, si svolge il primo raduno nazionale, al quale partecipano i rappresentanti di una trentina di enti, giunti da tutta Italia.

In poco tempo il numero delle associazioni coinvolte raddoppia e il 14 settembre 1968 si dà un nome al Coordinamento: "Segretariato Nazionale Enti di Assistenza ai Carcerati". Viene approvato lo statuto, assieme a due ordini del giorno, e nasce così il Seac, che arriva temporalmente subito dopo il Concilio Vaticano II, evento che aveva cambiato il volto della Chiesa Cattolica, lo stesso anno in cui in Italia e in Europa esplodevano le contestazioni degli studenti e degli operai. Un momento, pertanto, particolare in cui un grande desiderio di giustizia attraversava il mondo intero e le richieste di cambiamento sociale puntavano ad una società più giusta ed attenta ai bisogni delle minoranze.

Oggi, a oltre quarant'anni dagli incontri di Milano e dell'Isola d'Elba, l'intuizione decisiva dei pionieri del volontariato in carcere è ancora viva. Il Segretariato, nato nelle carceri, si è trasformato e ampliato in un Coordinamento delle stesse associazioni tuttora impegnate nei confronti delle persone detenute. Sono proprio degli ultimi anni le più significative conquiste del Seac: una rete di interventi non più ristretta ai soli istituti di pena ma diffusa anche nel territorio, maggior dialogo e confronto con le istituzioni e il Governo sui problemi dell'amministrazione della giustizia, una formazione dei volontari più qualificata e aperta anche alla dimensione politica del proprio impegno. Oggi Seac vuol dire non più e non solo volontariato penitenziario, ma volontariato impegnato a pieno titolo nella promozione della giustizia. Il Seac è stato, tra l'altro, tra le prime associazioni, ad introdurre in Italia il tema della mediazione penale, tra gli autori e le vittime dei reati, per un nuovo modello di pace sociale da raggiungere.

Livio Ferrari è stato Consigliere nazionale del Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC nel triennio 1991-1994, Presidente dal 1994 al 2000 e attualmente presidente emerito.

### **CONFERENZA NAZIONALE VOLONTARIATO GIUSTIZIA**

Raccontando della CNVG non si può non riandare con il pensiero agli anni in cui si formò l'idea di costituire questo nuovo soggetto, ai primi tentativi di mettere insieme i pezzi di questa esperienza (1993-95), al suo primo manifestarsi nell'uscita pubblica avvenuta a Roma nel carcere di Rebibbia in occasione della "1<sup>a</sup> Conferenza nazionale del volontariato impegnato nell'ambito della giustizia" (novembre 1996) e alla sua formale costituzione (giugno 1998). Un cammino ancora breve, se vogliamo, ma che agli occhi di chi l'ha vissuto appare già lungo, tanti sono stati gli avvenimenti che l'hanno attraversato. Primo fra tutti l'aver perduto un caro amico che credette sin dall'inizio alla proposta e l'appoggiò in ogni modo: il ricordo va a Luciano Tavazza con tanto affetto e immutato rimpianto.

Nello spazio di tutto questo tempo, considerati i fatti e gli avvenimenti che si sono via via succeduti, sembra assai lontana quella convention, la prima del genere, che aveva tra l'altro lo scopo di saggiare il terreno sulla valenza del progetto principale che era quello di gettare le basi per la nascita di un nuovo soggetto politico che rappresentasse compiutamente questo variegato mondo di solidarietà sociale. Ed, in effetti, le giornate assembleari alla Domus Pacis, che segnarono anche una massiccia partecipazione di volontari provenienti da tutta Italia, non furono prive di momenti di contrapposizione, e si dovette superare anche una vaga diffidenza circa il pericolo di "perdita di autonomia" da parte delle organizzazioni locali rispetto al nucleo centrale. Il prosieguo della storia costituente è chiarificatore, però, di come svanirono tutte le perplessità e della grande accoglienza e condivisione che trovò la proposta negli intenti ed ideali dei volontari delle varie regioni, e la successiva costituzione delle conferenze regionali, perno dell'organo nazionale, è stata la migliore risposta a tutti i dubbi possibili.

Sin dall'inizio la Conferenza ha voluto rappresentare e cercare di coordinare e coagulare una base frammentata e sparsa sul territorio, con un ruolo di stimolo e coscienza critica della società, per promuovere nuove e più umane idee di giustizia che passano anche attraverso forme di intervento che privilegino modalità di pace quali l'istituto della mediazione nel settore penale per gli adulti, con un'attenzione e un coinvolgimento particolare rivolto alle vittime dei reati. L'atteggiamento della Conferenza, pertanto, è stato la ricerca paziente e consapevole di scelte che siano a favore di tutti, attraverso la cultura della condivisione, della testimonianza civile, di gioia e fatica, di tensione ed attenzione al soggetto umano.

Con il trascorrere del tempo e le scelte che si producono, l'impegno e la progettualità, soprattutto culturale, che connota le politiche della Conferenza sono sempre più chiari: essere il volano della crescita del volontariato impegnato nella giustizia in Italia. Che significa maggiore capacità dei volontari nell'intervento di servizio, forte dialogo ed incisivi e segnanti accordi con le istituzioni pubbliche e private a tutti i livelli, incidenza sulle scelte operative e legislative per quanto riguarda le politiche della giustizia, ed infine crescita dei percorsi sociali di pace rivolti al territorio.

L'8 giugno 1999 è una data storica per tutto il volontariato della giustizia in quanto il presidente della Conferenza Livio Ferrari ha firmato un protocollo d'intesa con il Ministero della Giustizia con il Guardasigilli Oliviero Diliberto.

Gli ultimi giorni di dicembre del 1999 segnano un'altra tappa importante nella giovane storia della Conferenza, infatti il Ministro della Giustizia firma un decreto ministeriale che dispone l'integrazione della Commissione Nazionale Consultiva del Ministero della Giustizia per i rapporti con le regioni e gli enti locali, attraverso la presenza di tre rappresentanti del mondo del volontariato designati da questa Conferenza. Il significato di questo atto ministeriale è che pone sullo stesso piano di dignità, al medesimo tavolo di concertazione, lo Stato, le regioni, gli enti locali e il volontariato, un riconoscimento definitivo della necessità di dialogo e confronto con i rappresentanti sociali del territorio.

Ripensando alla "provocazione" iniziale, cioè se fosse possibile riunire il variegato mondo del volontariato giustizia e farne un soggetto politico, oggi possiamo rispondere con certezza: sì! Anche se

è evidente che non può aver automaticamente assorbito e fatti propri certi mutamenti e conquiste solo per il fatto che si sono verificate, e una parte di questo mondo ha tuttora necessità di essere accompagnata e di trovare modalità di dialogo e confronto per cogliere fino in fondo la positività di quanto sinora accaduto; c'è, altresì, un'altra fetta di volontari, organizzati, che invece sta camminando a piè sospinto verso progettualità che escono dai confini del proprio microcosmo e si allargano, in parallelo con una mondialità che non ci dà alternative e che misura anche il nostro grado di attenzione sociale, coinvolgendo ogni entità possibile e attingendo risorse sinora non compendiate.

Ecco perciò che in questa novità di percorso si inserisce pure la proposta di una rete europea del volontariato impegnato nei percorsi della giustizia, che ha origine dall'esperienza sin qui maturata che è stimolo a mantenere vivo ed attuale l'impegno di tutto il nostro mondo, in linea con quanto sta avvenendo a livello politico ed economico nel nostro Paese, delle trasformazioni, insomma, che stanno connotando la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo.

E' su queste strade di attenzione, nella tensione positiva, che si inseriranno le proposte e le strategie future che questa Conferenza produrrà per divenire sempre di più un punto di riferimento per coloro che operano nel volontariato sociale, per costruire una società dove "giustizia" non continui a restare solo un termine che esprime un ideale ma sia il dispiegarsi di atteggiamenti di verità e solidarietà. Livio Ferrari è stato il fondatore di questo Organismo, firmando l'atto costitutivo l'1 giugno 1988 assieme a Carmen Bertolazzi presidente di Arci-Ora d'Aria, don Elvio Damoli direttore della Caritas Italiana e Luciano Tavazza segretario della Fondazione Italiana per il Volontariato. E' stato eletto contestualmente presidente e ha mantenuto questa carica sino al 17 giugno 2005, attualmente ne è membro cooptato.

## **Contributi e partecipazioni esterne**

### ***COMMISSIONE NAZIONALE CONSULTIVA DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA PER I RAPPORTI CON LE REGIONI, GLI ENTI LOCALI E IL VOLONTARIATO***

Livio Ferrari è stato nominato componente di un gruppo di studio del Ministero della Giustizia nel periodo 1993-1994 che ha elaborato un documento di indirizzi sull'intervento del volontariato nell'ambito dell'esecuzione penale.

Poi componente della Commissione Nazionale Consultiva del Ministero della Giustizia per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali e il Volontariato dal 2000 a tutt'oggi.

Quindi componente di un gruppo di studio del Ministero della Giustizia nel periodo 2007-2008 che ha elaborato un documento approvato dalla Commissione Nazionale stessa nel marzo del 2008 "Linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria".

### ***OSSERVATORIO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO PRESSO IL MINISTERO DELLA SOLIDARIETA' SOCIALE***

Livio Ferrari è stato nominato invitato permanente dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato del Ministero Affari Sociali, prima, e della Solidarietà Sociale, dopo, dal novembre 1999 sino all'anno in corso.

### ***COMMISSIONE DEL VOLONTARIATO IN SANITA' PRESSO IL MINISTERO DELLA SALUTE***

Livio Ferrari è stato nominato componente della Consulta del Volontariato in Sanità del Ministero della Salute dal novembre 2000 al luglio 2002, sino alla soppressione dell'allora Ministro Girolamo Sirchia.

### ***CONSULENZA SULLE QUESTIONI CARCERARIE PER IL MINISTRO DELLA SOLIDARIETA' SOCIALE***

Livio Ferrari è stato nominato Consulente per le politiche penitenziarie dal Ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero in data 1 giugno 2007 e ha partecipato quale delegato ai lavori di un gruppo di studio del Ministero della Giustizia nel periodo 2007-2008 che ha elaborato un documento approvato dalla Commissione Nazionale consultiva del Ministero della Giustizia per i rapporti con le regioni, gli enti locali e il volontariato "Linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria".

### ***PARTECIPAZIONE A TAVOLI E COMMISSIONI COMUNALI E PROVINCIALI:***

- *Tavolo sulle problematiche del carcere del Comune di Rovigo*
- *Gruppo operativo, Piano di azione locale di inclusione sociale, Area relativa alle persone vittime di abuso e sfruttamento sessuale del Comune di Rovigo*
- *Consulta per la pace e i diritti umani del Comune di Rovigo*
- *Tavolo territoriale per persone che versano in condizioni di estrema di estrema povertà e senza dimora del Comune di Rovigo*
- *Sportello Centri di ascolto del Comune di Rovigo*
- *Gruppo di Osservazione Trattamentale della Casa Circondariale di Rovigo*
- *Consulta Provinciale del Volontariato*
- *Consulta Provinciale Immigrazione*
- *Consulta Provinciale della Pace*

### ***ADESIONE AD ORGANISMI NAZIONALI, REGIONALI E LOCALI:***

- **Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC**
- **Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie**
- **Antigone, per i diritti e le garanzie nel sistema penale**
- **Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Veneto**
- **Associazione Polesine Solidale**

***CONVENZIONI IN ESSERE PER TIROCINI FORMATIVI E DI ORIENTAMENTO PRESSO QUESTA ASSOCIAZIONE:***

- **Università agli Studi di Padova, Direzione Amministrativa, Servizio Stage e Mondo del Lavoro dal 20.06.2007**
- **Università agli Studi di Ferrara, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione dal 29.11.2001**

# Quello che stiamo camminando

## Sportelli

### *SPORTELLO LUNA*

Attivo dal 2005, si tratta di un drop-in-center, sportello multifunzionale, a bassa soglia che prevede attività di ascolto, orientamento, consulenza a livello sociale, psicologico, dei diritti e accompagnamento presso i servizi del territorio, con particolare riferimento a quelli sanitari e a quelli legati al disbrigo di pratiche burocratiche (permessi di soggiorno, matrimoni, residenza...). L'obiettivo immediato dello sportello è allargare quanto più possibile il canale di contatto con le persone che possono vivere situazioni di prostituzione, perciò è necessario creare un luogo privo di barriere per permettere agli utenti un accesso senza vincoli, per accedere ai servizi istituzionali, al fine di permettere il contatto anche con persone irregolari e clandestine che vivono in uno stato di vera e propria invisibilità e che per timore di venire segnalati o altro rimangono in situazioni di grave marginalità.

Le attività specifiche interne al drop-in:

**Ascolto:** lo sportello si propone anche come semplice punto di incontro, per chiunque ne abbia bisogno (servizio multitarget). E' attraverso l'ascolto generico, che, spesso, si procede ad un eventuale "studio di caso" della persona, senza che essa debba per forza presentarsi sotto l'ombra di un problema specifico per essere ascoltata. I colloqui vengono svolti dagli operatori e da alcuni volontari, che godono di un'esperienza o di una preparazione sufficiente per sostenerli.

**Orientamento:** la presa di coscienza del territorio e della propria condizione in seno ad esso rappresenta un tassello indispensabile nella costruzione di un percorso concreto. Le persone del target straniera faticano a comprendere la macchina statale italiana e l'offerta di prestazioni a cui esse hanno accesso e diritto (ad esempio per quanto riguarda il diritto alla salute garantito anche attraverso l'assegnazione del tesserino STP), il funzionamento e i tempi del mercato del lavoro, la semplice dislocazione territoriale degli uffici. Lo sportello si propone di offrire un campo quanto più possibile vasto d'informazioni, accessibili e fruibili tutte in uno stesso luogo e attraverso una mediazione linguistica.

**Consulenza:** è prevista un'attività per le ragazze in uscita dal mondo della prostituzione, offrendo informazioni relativamente al percorso di protezione sociale (ex art. 18 Testo Unico in materia d'immigrazione), e l'eventuale co-gestione della presa in carico, attraverso contatti di rete con strutture che offrono accoglienza. Ed inoltre con coloro che hanno svolto il programma previsto dall'art.18 viene mantenuto un rapporto di aiuto per le pratiche di conversione del permesso di soggiorno e per alimentare un effettivo reinserimento socio-lavorativo al fine di evitare i rischi di situazioni di recidività.

**Accompagnamento:** l'accompagnamento presso i servizi (strutture sanitarie, uffici pubblici, ecc.) rappresenta un utile opportunità di "aggancio" con il target dal momento che permette di costruire un buon rapporto di fiducia e, inoltre, viene effettuato nell'ottica della promozione dell'inserimento individuale nel territorio. Questo servizio, specificatamente orientato verso i servizi sanitari (le esigenze sanitarie costituiscono una priorità) risulta indispensabile: per la tutela della salute accade che questi soggetti abbiano diverse barriere di tipo linguistico, socio-culturale e ambientale, o derivanti da esperienze negative passate, nei confronti della cura medica. E' pertanto necessario garantire un effettivo diritto alla salute attraverso l'informazione delle opportunità che il nostro sistema offre anche per le persone irregolari. Le persone con cui operiamo non hanno bisogno di una semplice traduzione linguistica ma di una vera e propria mediazione-spiegazione capace di trasmettere alcuni aspetti essenziali sulle procedure di accesso e sulle modalità e consequenzialità interne ad una terapia medica, come per i cicli di vaccinazioni obbligatorie dei figli. Non solo: l'attività di mediazione è connessa ad un raccordo operativo con gli attori sociali (educatori, medici, assistenti sociali, volontari ecc..) dei

servizi interessati, finalizzata alla creazione di quelle condizioni essenziali per permettere agli utenti di muoversi, il più presto possibile, all'interno delle strutture in piena consapevolezza e autonomia.

### ***SPORTELLO AVVOCATO DI STRADA***

Il servizio, attivo da novembre 2006, è stato pensato con l'intento di fornire cura, assistenza e tutela alle persone senza fissa dimora, attualmente "Avvocato di Strada" è concretamente uno sportello (presente a Bologna, e in numerose altre città italiane, ivi comprese, per il Veneto, Venezia, Padova e Verona) costituito prevalentemente da avvocati e laureati in giurisprudenza che forniscono gratuitamente consulenza ed assistenza legale, sia giudiziale che stragiudiziale, ai soggetti privi di fissa dimora.

Un gruppo di avvocati e di praticanti avvocati del Foro di Rovigo, venuti a conoscenza dell'iniziativa, hanno accolto l'invito di questa associazione di farsi promotori dell'esperienza di "Avvocato di Strada" nel territorio di Rovigo, con l'apertura del relativo sportello con sede in Rovigo, Via Mure Soccorso n. 5.

Successivamente è stato chiesto un parere preventivo al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Rovigo che ha manifestato pieno favore ed appoggio all'iniziativa con nota del 31.8.2006, prot. 67/06.

### ***SPORTELLO A COLORI***

Iniziato nella primavera del 2008, questo servizio si occupa della difesa dei diritti delle persone transessuali, travestiti e transgender, con propri operatori volontari specializzati, psicologi e sessuologi, attraverso ascolto, informazioni, consueiling, sostegno e orientamento. Si interessa della difesa dei diritti in campo lavorativo e assistenza per tutti coloro che per pregiudizio sono esclusi dai servizi riservati a tutti gli altri cittadini e lavoratori, sostegno ai familiari e agli eventuali soggetti reclusi nella Casa Circondariale di Rovigo. Opera in collaborazione e in rete con agenzie pubbliche e organizzazioni private presenti sul territorio locale e nazionale, per dare risposta alle richieste che servano a migliorare ed elevare la qualità della vita delle persone transessuali. Lo sportello opera in collaborazione con il MIT (*Movimento Identità Transessuale*) di Bologna e il Gruppo Abele di Torino.

# Servizi

## ASCOLTO

Aperto all'accoglienza e all'aiuto nella condivisione del disagio sociale, il servizio condensa ed attua una serie di funzioni che vanno dalla semplice informazione all'immediata risposta per tamponare situazioni di emergenza, nonché la possibilità di impostare con l'utente progetti di riabilitazione e recupero attraverso specifici percorsi, con un lavoro di sostegno, accompagnamento ed attenzione personalizzata, l'appoggio a strutture di alloggio, terapeutiche, di accoglienza notturna, etc.

Gli operatori volontari dell'Associazione sono presenti, presso la Sede, in giorni diversi per incontrare persone che vivono le seguenti problematiche:

- alcolismo;
- aids-hiv;
- carcere;
- disagio familiare;
- disagio psichico;
- senza dimora;
- solitudine;
- tossicodipendenza.

## CARCERE

Il servizio di assistenza volontaria presso la Casa Circondariale di Rovigo viene svolto con una presenza costante sia nella sezione maschile che in quella femminile. I volontari svolgono colloqui, coordinamento di gruppi, attività culturali e ricreative (servizio di prestito libri, proiezioni cinematografiche, etc.), e portano avanti dal 1999 un progetto di formazione al lavoro esterno con dei detenuti ammessi in art. 21 legge 354/75.

Dall'incontro con i detenuti all'interno scaturiscono poi i contatti con le famiglie degli stessi all'esterno. L'impegno dei volontari dell'Associazione è molto intenso anche in organismi nazionali quali il Seac - Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario e la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, con la partecipazione in commissioni dei Ministeri della Giustizia, Sanità e Affari Sociali.

L'associazione è sede del Coordinamento locale dei volontari del carcere, alla quale aderiscono le diverse realtà associative del territorio impegnate in questo servizio.

I volontari in servizio si riuniscono una volta al mese per operare in dialogo e sintonia. Tra le varie iniziative alimentate e supportate in questi anni, è da segnalare la redazione dal 1997 del periodico *"Prospettiva Esse"* interamente scritto dai reclusi, uomini e donne dell'Istituto paesano e l'iniziativa *"Il carcere in piazza (per non dimenticare)"* una serata di musica, canzoni, poesie, lettere e testimonianze sulla vita carceraria organizzato nel mese di luglio nella piazza principale di Rovigo.

### **"Percorsi di reinserimento dal carcere"**

L'attuale ordinamento penitenziario e il nuovo regolamento di esecuzione prevedono, tra l'altro, che venga attuato nei confronti dei condannati ed internati un trattamento che deve tendere al reinserimento e alla riabilitazione sociale, e inoltre contempla la partecipazione dei soggetti del territorio locale a tale progetto rieducativo, al cui conseguimento lo Stato e gli Enti Locali congiuntamente sono chiamati a concorrere secondo le rispettive competenze.

Visto che il reinserimento sociale delle persone con una condanna, in via definitiva o in attesa di giudizio, e con l'esecuzione della pena in stato di detenzione o in misura alternativa, viene individuato come un compito primario da raggiungere sia da un punto di vista giuridico che di politica dei servizi, questo progetto si rivolge a persone con diritti - doveri di cittadinanza, anche se temporaneamente limitati, e quindi a membri di una comunità a cui continuano ad appartenere ma alla cui vita non possono liberamente partecipare.

La collaborazione alimentata e sviluppata in questi anni dal Centro Francescano di Ascolto con la Direzione della Casa Circondariale di Rovigo, il Provveditorato regionale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Tribunale di Sorveglianza di Padova e l'Ufficio per l'Esecuzione

Penale Esterna del Ministero della Giustizia sede di Padova, confermano che le specifiche aree di intervento individuate e le modalità e strumenti di lavoro che si intende utilizzare risultano adeguati e congruenti alle caratteristiche specifiche della realtà penitenziaria cittadina.

Soggetti destinatari del progetto sono le persone ristrette nella Casa Circondariale di Rovigo, che possono fruire di misure alternative alla detenzione o in art. 21 Legge 354/1975, che non hanno a disposizione soluzioni alternative di nessun tipo e non sono in grado autonomamente di reperirne, e persone in misura alternativa o in detenzione domiciliare.

Le opportunità di formazione che si propongono vogliono anche rappresentare contatti significativi con l'ambiente esterno, soprattutto con luoghi di produzione e soggetti caratterizzati da forte iniziativa creativa e atteggiamento positivo circa le reazioni sociali e istituzionali del nostro territorio, e che quindi possono favorire processi di recupero maturazione - crescita personale che soddisfino le differenze individuali ma siano anche opportunità di socializzazione e integrazione.

*La formazione al lavoro* continua ad essere un elemento fondamentale affinché le persone che entrano nei circuiti della devianza ed approdano in carcere possano reinserirsi nel territorio. Altissima è infatti la percentuale di recidiva che produce la detenzione e la mancanza di risposte lavorative a fine pena comporta, nella quasi totalità dei casi, il perpetrarsi di ulteriori reati e crimini. L'accordo con cooperative di dare opportunità lavorative ai soggetti coinvolti, alla fine dei sei mesi di formazione, estendibili al massimo ad un anno, è un fattore importante e significativo della "messa alla prova" che assume il periodo dello svolgersi del progetto.

Il progetto oltre ad essere rivolto a soggetti particolarmente emarginati della nostra società e in rari casi fruitori di attenzione ed investimento nei loro confronti, coinvolge nell'operazione il pubblico e il privato sociale: amministrazione comunale della città e cooperative di solidarietà sociale. Questo per cercare sempre di più di far ragionare ed operare insieme i diversi enti che a vario titolo hanno competenze nel settore penitenziario.

Solo in tempi recenti si è incominciato a parlare di riabilitazione e di reinserimento sociale dei detenuti, problematica questa legata soprattutto alla mancanza di reti di protezione familiare e sociale, vale a dire alloggio, famiglia, e soprattutto di un'adeguata prospettiva d'inserimento lavorativo al momento dell'uscita dal carcere. Così il lavoro, per troppi anni trascurato in carcere, è tornato al centro dell'attenzione, e sono diventate non solo legittime ma anche legittimate, le situazioni di persone che dal carcere escono per il tempo da dedicare al lavoro. Riguardo al lavoro molte agenzie risultano poco attive: il sindacato, l'associazionismo, la cooperazione sociale possono e devono ricoprire ruoli maggiormente significativi. Il progetto in esame risulta essere uno stimolo adeguato per le realtà attive nell'ambito penitenziario che però soffrono della mancanza di un vero e proprio lavoro in rete e dell'assenza di analisi storiche.

### **ACCOGLIENZA STRANIERI**

Il Centro Franciscano di Ascolto di Rovigo è stato iscritto, in data 24 febbraio 2006 con numero di iscrizione A/424/2006/RO, alla prima sezione del "Registro degli enti e delle associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale dell'Immigrazione, ai sensi dell'art. 54 del Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, così come modificata dal Decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004, n. 334.

#### **Attività svolta a favore di persone immigrate**

Nonostante l'integrazione degli stranieri non sia indicata in maniera specifica tra i fini statutari del Centro Franciscano di Ascolto, essa sembra ben inscrivibile, anzitutto, nell'ambito della promozione della solidarietà civile, sociale e culturale, espressa nell'art.6 dello Statuto come obiettivo primario dell'attività dell'associazione. Nell'art. 7 dello stesso, inoltre, è esplicitata la piena intenzione del Centro a svolgere un'azione a favore di chiunque si trovi in condizione di difficoltà, disadattamento ed emarginazione. In questo senso, il Centro Franciscano di Ascolto è venuto in contatto, fin dalla sua fondazione (1988), con persone immigrate che ad esso si sono rivolte presentando un ampio spettro di richieste, in particolare modo relative ad inserimenti socio-lavorativi.

La realtà provinciale di Rovigo ha vissuto un aumento massiccio della presenza immigrata soltanto negli ultimi anni, piuttosto in ritardo, quindi, rispetto alla media regionale e nazionale. Il Centro Francescano di Ascolto ha ritenuto opportuno strutturare al suo interno un servizio specifico per persone immigrate, gestito da volontari dotati di una preparazione in materia, cercando al contempo di gettare le basi per una collaborazione con enti pubblici e privati. Il servizio, o meglio la serie di servizi che si sono approntati, vogliono proporsi, con un'identità precisa e facilmente identificabile dalla popolazione immigrata, come una valida alternativa ai servizi istituzionali, non sempre efficienti sul piano dell'accessibilità.

### ***LABORATORIO DI STUDI***

Il **Laboratorio di studi** è uno dei servizi di questa Associazione e nasce da una duplice esigenza: a) trasmettere all'esterno tutte quelle informazioni ed esperienze che il Centro si trova a fare nel campo della solidarietà sociale, per accrescere quella cultura di attenzione agli ultimi, agli emarginati, ai poveri, etc. b) essere luogo di proposizione e incontro culturale per tutti coloro che si riconoscono nel messaggio cristiano e francescano.

#### ***Obiettivi***

Il Laboratorio ha essenzialmente tre obiettivi: 1) Essere recettore attento su tre livelli: a) sulle questioni relative al disagio e all'emarginazione; b) sulle esigenze, richieste e progetti provenienti dal pubblico e privato sociale; c) sulle richieste di informazione, documentazione, formazione e consulenza che emergono dal territorio. 2) Essere un'agenzia di servizio che fornisce strumenti per l'informazione, la riflessione e l'azione. 3) Essere presenza di stimolo culturale sul territorio, nel porre l'attenzione e la riflessione sulle tematiche del disagio sociale, attraverso lo studio, la ricerca e la sperimentazione di interventi nel campo della prevenzione.

#### ***Programma di attività***

Le attività del laboratorio si sviluppano sostanzialmente in queste direzioni: a) documentazione; b) consulenza, ricerca e studio; c) produzione di materiali.

#### ***Documentazione***

Il laboratorio, attraverso un lavoro di aggiornamento, catalogazione ed archiviazione del materiale presente (libri, riviste specializzate, documenti, cd-rom, audiovisivi, etc.), offre una vasta gamma di informazioni e strumenti che possono servire di supporto per le iniziative del movimento di volontariato, nonché per il pubblico e privato sociale.

#### ***Studio, consulenza, ricerca***

Il laboratorio, in riferimento ai destinatari dell'attività prodotta, distingue tre livelli diversi di servizio rispondente ai diversi indirizzi di chi vi opera, al pubblico e privato sociale:

*Livello Informativo:* si definisce in questo modo il servizio offerto al fine di procurare strumenti tecnici per la preparazione di incontri, giornate e momenti di riflessione nel cammino delle varie realtà.

*Livello di consulenza:* si definisce in questo modo l'attività da sviluppare con le realtà locali e zonali, per offrire un supporto tecnico nella realizzazione di incontri specifici e nella elaborazione di strategie apposite con la concretizzazione finale di interventi.

*Livello di formazione:* l'elaborazione delle richieste di consulenza porta a domande di tipo formativo. Per questo è prevista l'elaborazione e la realizzazione di corsi per la formazione dei formatori. Saranno sviluppati e proposti programmi specifici su richieste e studi relativi al disagio e all'emarginazione, nonché a studi sul francescanesimo a diversi livelli.

#### ***Produzione di materiali***

Per quanto riguarda questo servizio vengono prodotti i seguenti materiali:

- un notiziario "Informa(le)" di informazioni sulle iniziative, attività e appuntamenti dell'Associazione;
- testi sulle problematiche del disagio;
- testi sulle tematiche cristiane e francescane;
- opuscoli per incontri e corsi di formazione;
- incontri di preghiera;
- depliant e locandine per iniziative e manifestazioni;

- un notiziario bimestrale *Seac Notizie*, fondato nel 1994, rivolto al volontariato impegnato nel settore della giustizia e del penitenziario, distribuito in tutta Italia;
- un periodico *Prospettiva Esse*, nato nel 1996, scritto dalle persone detenute nelle sezioni maschile e femminile della Casa Circondariale di Rovigo.

Il Laboratorio fornisce al pubblico servizi di documentazione, informazione e comunicazione. Nei giorni di apertura è possibile consultare i cataloghi tematici e richiedere la ricerca sugli archivi informatizzati. Il materiale selezionato viene messo a disposizione per la consultazione e il prestito.

#### ***Adesione***

La biblioteca del laboratorio aderisce, dalla fine del 2007, al Sistema Bibliotecario Provinciale ([www.sbprovigo.it](http://www.sbprovigo.it)) con una parte del suo patrimonio librario, mentre il resto di quanto in nostro possesso (fascicoli, opuscoli, riviste, dvd, video vhs, audiocassette, etc.) è possibile consultarlo ed averlo in prestito alle medesime condizioni del Sistema Bibliotecario Provinciale consultando il database della nostra biblioteca.

# **L'impegno nella comunicazione**

## **Riviste**

### ***INFORMA(LE)***

L'idea di fondo che ha alimentato la nascita di "Informa(le)" nell'autunno del 1995, è la necessità di comunicazione che sta alla base di tutte le motivazioni che potremmo addurre.

Quell'indispensabile passaggio dell'esperienza, che viviamo nell'incontro con le persone in difficoltà, come fatto culturale, affinché diventi patrimonio comune di coscienza e di conoscenza.

Abbiamo cercato di produrre un diverso "oggetto" comunicativo, che sia al tempo stesso espressione del nostro operare accanto a quelle donne, uomini, ragazze e ragazzi che sono vittime di esclusione sociale, per alimentare riflessioni e attenzioni, guardando il tutto da angolature nuove e particolari che siano di aiuto alla comprensione dei problemi, nella discussione e nel dialogo.

### ***PROSPETTIVA ESSE***

Prospettiva Esse è il giornale realizzato nelle sezioni femminile e maschile della Casa Circondariale di Rovigo e l'idea è nata da un detenuto a fine del 1996. Una proposta fatta per fare arrivare all'esterno la voce del carcere e all'interno un'operazione che coinvolgesse tutti i detenuti.

I detenuti preparano gli articoli, coordinati da noi volontari, e nella sede dell'associazione predisponiamo tutto l'aspetto grafico per poi essere stampato.

In "Prospettiva esse" si cerca di coniugare, pur non potendo lavorare insieme, due carceri, che sono quello maschile e quello femminile, riuniti nell'Istituto di Rovigo.

Il giornale ha una funzione importante perché in questi anni ha portato fuori, soprattutto negli enti locali, questa voce, che a lungo era stata soffocata, al punto che neanche si sapeva quasi che ci fosse il carcere nella città. Questo è un gran risultato. E' un risultato che non risolve i problemi, ma la sensibilizzazione e la comunicazione verso l'esterno da parte di chi vive in questa realtà sono state e sono importanti.

### ***SEAC NOTIZIE***

La rivista "Seac Notizie" nasce nel 1994, fondata da Livio Ferrari, presidente nazionale del SEAC – Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario dal 1994 al 2000, e ha l'obiettivo di creare uno strumento di raccordo, informazione e formazione, per i volontari aderenti e per tutti coloro che vogliono avvicinarsi al volontariato penitenziario in particolare e al volontariato della giustizia in generale.

Il bimestrale, negli anni, si è arricchito delle immagini prodotte dal fotografo ferrarese Luca Pasqualini, che purtroppo non appaiono nel sito ma sono riprodotte solo sul numero cartaceo che viene inviato a coloro che aderiscono al Seac o che semplicemente si abbonano.

## **Libri**

### **SOFFERENZA PSICHICA: QUALE ATTEGGIAMENTO?**

**Edizioni Tau, Padova, 1992**

**Interventi di: Eugenio Borgna, Luigi Massignan, Livio Ferrari, Patrizia Granata, Raffaello Cappato**

Quanto è stato raccolto in queste pagine è un piccolo contributo al processo di ricerca e comprensione del modo di porsi di fronte ad una situazione umana e sociale da sempre situata in un percorso irto di tortuosità. Il tema proposto è di per sé indice di molte domande, ma anche di una posizione di ascolto, ricerca, analisi, studio, osservazione ed esame verso le relative risposte. E' soprattutto una maniera di mettersi che desidera privilegiare due degli aspetti fondamentali della coesistenza terrena dell'essere umano: amore e rispetto. Tutto quello che verrà realizzato sulle coordinate di queste due "tangenti" non potrà che essere fortemente a favore di una crescita sociale collettiva.

### **IN CARCERE, SCOMODI**

**Edizioni Franco Angeli, Milano, 2007, €16,00**

**di Livio Ferrari**

Il volontariato delle carceri è lì per dar voce a chi non ce l'ha, per ovvi motivi, che non è un'affermazione retorica e ancor meno di comodo, senza assolvere o condannare, ma con quel ruolo di stimolo e coscienza critica della società, per promuovere nuove e più umane idee di giustizia che passano anche attraverso forme di intervento che privilegino modalità di pace, quali l'istituto della mediazione nel settore penale per gli adulti, una nuova legislazione per i giovani-adulti, per parlare maggiormente di riconciliazione sociale, con un'attenzione e un coinvolgimento particolare rivolto alle vittime dei reati. L'atteggiamento è, pertanto, la ricerca paziente e consapevole di scelte che siano a favore di tutti, attraverso la cultura della condivisione, della testimonianza civile, di gioia e fatica, di tensione ed attenzione al soggetto umano.

Pertanto, ciò che connota le politiche del volontariato, che si interessa delle persone detenute e degli ex, oggi diventa sempre più chiaro: essere il volano di una crescita collettiva sulle tematiche della giustizia in Italia. Che significa anche maggiore capacità dei volontari nell'intervento di servizio, forte dialogo ed incisivi e segnanti accordi con le istituzioni pubbliche e le agenzie private a tutti i livelli, incidenza sulle scelte operative e legislative per quanto riguarda le politiche della giustizia, ed infine crescita dei percorsi sociali di pace rivolti al territorio.

## **Proposte e speranze**

### **MODIFICHE ALLA LEGGE 11 AGOSTO 1991, N. 266, LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO**

Un disegno di legge di “modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, legge-quadro sul volontariato” da noi elaborato è stato presentato nella XV Legislatura attraverso dei senatori e nella sedicesima stava per essere ripresentato, aggiornato con alcune modifiche dovute anche al trasformarsi della vita sociale italiana ma la prematura conclusione della stessa non ha fatto sì che il progetto vedesse la luce. L’obiettivo è volto ad apportare modifiche - alcune delle quali strettamente puntuali, altre più organiche e di sistema - alla legge-quadro sul volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266), ai sensi della quale sono a tutt’oggi regolati i rapporti tra le organizzazioni di volontariato e le diverse articolazioni territoriali della Repubblica.

La proposta intende, in primo luogo, identificare in modo più chiaro gli elementi essenziali delle organizzazioni di volontariato; per altro verso, è volta ad un rafforzamento e ad un riconoscimento più intenso e qualificato delle molteplici attività del volontariato organizzato. Essa è pensata, in particolare, per offrire un migliore supporto e promuovere l’azione del volontariato organizzato nei confronti delle più diversificate categorie di destinatari.

Oltre alla considerazione dei non cittadini quali destinatari dell’azione delle organizzazioni di volontariato, si intende dare particolare risalto alla presenza crescente nelle organizzazioni stesse di individui che debbono essere considerati appartenenti alla comunità nazionale, pur non avendo ancora conseguito lo *status* di cittadini: attraverso il volontariato si vuole, infatti, arrivare a creare un “ponte” ed un’attenzione alle nuove generazioni di giovani e di immigrati. Attraverso l’impegno attivo di questi ultimi, infatti, non soltanto sarà possibile rafforzare il volontariato stesso, ma tale partecipazione sarà un’occasione di integrazione nel tessuto sociale per gli stessi volontari.

Un profilo della disciplina legislativa vigente che necessita di miglioramenti è indubbiamente quello dei controlli e delle sanzioni per i volontariati che si potrebbero definire “fasulli”. Il disegno di legge in esame prevede, infatti - insieme ad una più puntuale definizione delle “organizzazioni di volontariato” (articolo 3) - l’introduzione di maggiori strumenti di rendicontazione e controllo (oltre che di doveri) per le amministrazioni pubbliche, al fine da evitare una serie di comportamenti scorretti e illeciti, quali ad esempio: 1) i “finti” volontari (persone, che formalmente donano gratuitamente il loro tempo e che invece vengono pagate mensilmente tramite rimborsi spese, che si configurano come veri e propri stipendi); 2) agevolazioni fiscali ottenute da false organizzazioni di volontariato che svolgono attività produttive e commerciali non marginali rispetto al loro funzionamento; 3) la presenza di organizzazioni in cui gli operatori retribuiti finiscono per sostituire in buona parte l’azione dei volontari.

In particolare, le sanzioni, previste dall’articolo 21 disegno di legge, sono delegate all’amministrazione competente e, in genere, comportano la sospensione sia dei benefici specifici ottenuti (agevolazioni, etc.) che dal Registro delle organizzazioni di volontariato (regionale, nazionale o provinciale) a cui l’organizzazione da punire è iscritta. La sospensione ha conseguenze, per il periodo in oggetto, sulla validità di tutte le convenzioni con amministrazioni pubbliche che l’organizzazione sanzionata ha attive. Per i casi più gravi, si dispone che l’amministrazione competente può procedere alla cancellazione dal Registro dell’organizzazione stessa.

E’, inoltre, indispensabile che venga più nettamente definita la distinzione fra ruoli retribuiti e gratuiti nelle organizzazioni di volontariato. A questo proposito, il disegno di legge dispone, all’articolo 3, che le attività del personale retribuito non siano coincidenti, di norma, con quelle dei volontari.

Il disegno di legge introduce, poi, agli articoli 5 e 6, l’istituzione di un registro nazionale delle organizzazioni di volontariato, nel quale possono essere iscritte le organizzazioni di volontariato presenti su più regioni e, soprattutto, che permetta a tali organizzazioni di venire inserite automaticamente nei registri regionali, una volta riconosciute a livello nazionale.

Fra le altre novità, introdotte dal disegno di legge, si segnala quella di favorire la flessibilità dell'orario di lavoro (articolo 11) per i lavoratori che facciano parte di organizzazioni di volontariato iscritte negli appositi registri, individuando nelle Regioni il soggetto che ha il compito di prevedere le opportune modalità di promozione di tali forme di responsabilità sociale da parte delle aziende, tramite forme di incentivo di varia natura (agevolazioni, riconoscimenti, etc.).

Allo stesso fine, vi è un esplicito riconoscimento del ruolo e dell'impegno della dirigenza nazionale delle organizzazioni di volontariato. Il disegno di legge prevede, in particolare, che ad un rappresentante per ogni organizzazione di volontariato a carattere nazionale iscritta nel registro nazionale, che ne faccia richiesta, possa essere riconosciuto il collocamento in aspettativa non retribuita, per la durata del mandato; nonché la possibilità che gli stessi soggetti possano percepire un compenso da parte dell'organizzazione stessa per il compito svolto.

Sono, inoltre, ripensati il ruolo e i compiti dell'Osservatorio del Volontariato (articolo 15), che viene caratterizzato da una rappresentanza più ampia ed eterogenea e potenziato nelle sue funzioni.

Sono, altresì, previsti un rafforzamento ed una omogeneizzazione delle modalità di funzionamento dei Centri Servizio per il Volontariato; l'articolo 20, infatti, del disegno di legge prevede: a) criteri robusti di rappresentanza e di inclusione del volontariato al proprio interno; b) l'ambito provinciale come quello minimo per la costituzione di un Centro Servizi; c) il riconoscimento di una molteplicità di attività che i Centri possono (o devono) svolgere fra cui, oltre ai servizi diretti per le organizzazioni di volontariato, anche modalità di promozione della partecipazione a realtà di volontariato da parte dei singoli e di facilitazione dei meccanismi di auto-rappresentanza da parte del volontariato; d) una forma di supporto forte della progettazione delle organizzazioni di volontariato sul territorio, destinando almeno un terzo delle risorse economiche a disposizione del Centri Servizio proprio al finanziamento diretto di progetti da parte delle realtà di volontariato locali.

Infine, fra gli obiettivi del disegno di legge vi è quello del miglioramento del funzionamento dei Comitati di Gestione e dell'interazione fra questi ultimi e i Centri Servizio per il Volontariato, per evitare che sul territorio l'interazione si trasformi in un'assenza di controllo da parte dei primi ed una delega totale ai secondi o, all'opposto, in forme di dirigismo e monitoraggio stretto da parte dei primi sui secondi; in particolare si prevede che i CO.GE.: a) ripartiscano annualmente, fra i centri di servizi istituiti presso la regione, le somme iscritte nel fondo speciale, sulla base dell'approvazione con provvedimento motivato dei programmi triennali di attività presentati dai centri di servizio al Comitato di gestione; b) abbiano la facoltà di offrire indirizzi e suggerimenti, non vincolanti però, in merito ai contenuti dei programmi triennali.

## **PROPOSTA DI LEGGE SUGLI IMMIGRATI AUTORI DI REATO**

### **Premessa**

1- Gli ultimi dati sulla popolazione carceraria forniti dal Ministero della Giustizia evidenziano una costante crescita della popolazione detenuta e tra essa in particolare di quella straniera.

2 - Il Ministero della Giustizia ha reso noto che mediamente più di 11.000 ingressi in carcere nel corso dell'anno sono dovuti alle norme in materia di espulsioni (in particolare: reato di inottemperanza all'ordine del Questore ex art. 14 comma 5bis T.U. D.Lgs . n. 286/98 come modificato dalla L. n. 189/2002, c.d. Bossi-Fini, nonché dalla L. n. 271/2004, che ha innalzato la pena edittale per detto reato configurandolo come delitto punito con la reclusione da 1 a 4 anni).

3 - A fronte dell'alto numero di detenuti stranieri ci si può interrogare sullo stato della concessione ai medesimi delle misure alternative alla detenzione ai sensi dell'ordinamento penitenziario, in particolare si è evidenziato l'orientamento della giurisprudenza anche di legittimità prima della importante sentenza della Cassazione a Sezioni Unite n. 14500 del 28/3-27/4-2006.

4 - Finalmente le Sezioni Unite della Cassazione sanciscono inequivocabilmente che *“in materia di esecuzione delle pene detentive, le misure alternative alla detenzione in carcere (nella specie, l'affidamento in prova al servizio sociale), sempre che ne sussistano i presupposti stabiliti dall'ordinamento penitenziario, possono essere applicate anche allo straniero extracomunitario che sia entrato illegalmente nel territorio dello Stato e sia privo di permesso di soggiorno”*.

5 - Alla luce della presentazione delle diverse realtà territoriali ed esperienze dirette da parte degli operatori ed avvocati presenti, si ritiene che anche in presenza di un esito positivo del percorso trattamentale nell'esecuzione penale in armonia con il dettato dell'art. 27 comma 3 della Costituzione (funzione rieducativa della pena), quest'ultimo viene di fatto vanificato dall'allontanamento dal territorio dello straniero.

6 - E' poi da evidenziare:

- che la rieducazione avviene nel concreto in un determinato contesto territoriale attraverso specifici percorsi intra ed extra murari, i quali si proiettano anche oltre la fine della pena;
- che un gran numero di detenuti stranieri nel corso dell'esecuzione penale e grazie a quest'ultima ritrova il senso di legalità e del rispetto delle regole;
- che i percorsi trattamentali consentono agli stranieri detenuti di ricostruirsi una nuova prospettiva di vita;
- che, paradossalmente, detti percorsi di risocializzazione all'interno delle strutture penitenziarie funzionano più efficacemente per gli stranieri rispetto alla popolazione detenuta italiana, in quanto la presenza degli stranieri nel nostro Paese spesso non è frutto di un progetto criminale, ma rappresenta la ricerca di una vita con maggiore benessere. L'infortunio prodotto in questo percorso dalla carcerazione non distoglie molti di loro dal progetto migratorio iniziale.

### **Considerazioni**

1. Alla luce di quanto premesso, analizzando la condizione degli stranieri detenuti che, in conseguenza delle norme prodotte dalla legge c.d. Bossi-Fini: a) in corso di procedimento penale all'atto della cessazione della misura della custodia cautelare in carcere (art.13 T.U. cit. comma 3 e ss. come modificato dalla L. 189/02, nella prassi tuttavia ciò avviene raramente), o b) molto più frequentemente, all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena o comunque al termine della misura alternativa alla detenzione, si vedono espellere con accompagnamento alla frontiera ai sensi degli articoli della suddetta legge che impongono alla questura di avviare la procedura di espulsione all'atto della cessazione della detenzione (art. 15 comma 1 bis introdotto dalla cit. L. 189/02);

2. E' da considerare, altresì, che la vigente normativa ha da un lato impedito il rilascio agli stranieri detenuti di un permesso di soggiorno per motivi di giustizia ritenendo, con circolari ministeriali, la sufficienza del titolo di detenzione, così di fatto determinando l'impossibilità per coloro che entrano in carcere da "regolari" (cioè con permesso di soggiorno) di mantenere tale regolarità; dall'altro stabilendo che in ogni caso non sia possibile avere più un permesso di soggiorno a causa dell'ostatività che la sola condanna per certi reati, alcuni nemmeno particolarmente gravi, determina (art. 4 comma 3 in combinato disposto con l'art. 5 comma 5 T.U.).

3. Si sottolinea che la volontà del legislatore perseguita con la c.d. l. Bossi-Fini è improntata a presunti obiettivi di deflazione giudiziaria, prediligendosi l'alleggerimento del lavoro degli uffici giudiziari all'accertamento della responsabilità penale attraverso l'istituto dell'espulsione in corso di procedimento penale (art. 13 c. 3 e ss. TU cit.) e con violazione del diritto di difesa dell'indagato-imputato, sebbene la costituzione all'art. 24 reciti "*Tutti hanno diritto di agire in giudizio per la difesa dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento*" – dove per *tutti* si intende cittadini e stranieri – anche con riferimento all'art. 3 Cost.; ed altresì attraverso la previsione di cui all'art. 16 c. 1 TU cit. che prevede un'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva alla detenzione disposta dal giudice anche a seguito di patteggiamento per pene non superiori ai due anni e qualora non ricorrano le condizioni per ordinare la sospensione condizionale della pena ed anche con sentenza non definitiva;

4. Altro (presunto) obiettivo della Bossi-Fini è quello della deflazione carceraria che si traduce nella previsione di un'altra espulsione alternativa alla detenzione ex art. 16 c. 5 e ss. TU cit., nei confronti del detenuto straniero irregolare per reati non gravissimi (sono esclusi i reati di cui all'art. 407 c. 2 lettera a: omicidio, rapina aggravata, associazione a delinquere, sequestro di persona...) e per quelli di cui al Testo unico immigrazione (es. inottemperanza all'ordine dei allontanamento del questore) quando mancano due anni a fine pena. Con l'espulsione gli stranieri vengono esclusi dal diritto/dovere di rieducazione a fronte della pretesa esigenza deflattiva in violazione dell'art. 27 della Costituzione;

5. Risulta evidente che nei fatti (anche alla luce del dato recentemente diffuso del Ministro della Giustizia) gli stranieri vengono incarcerati e spesso scontano una pena detentiva a causa dell'introduzione prima e dell'innalzamento della pena poi del reato di inottemperanza all'ordine del questore di allontanamento (cd reato di permanenza clandestina, introdotto dalla legge cd Bossi Fini), per altro in piena contraddizione con gli obiettivi deflattivi dichiarati;

6. La legge Bossi-Fini (all'art. 15 comma 1 TU cit.) ha anche ampliato le ipotesi delittuose per cui il giudice penale può comminare l'espulsione come misura di sicurezza ricomprendendo anche reati per i quali è previsto l'arresto facoltativo, quali ad es. la fabbricazione, detenzione o uso di documento di identificazione falso, il furto ecc., sempre che sia attuale la pericolosità sociale;

7. Più in generale si ritiene sbagliata e fallimentare la legge Bossi-Fini sotto molteplici aspetti - anche per gli innumerevoli profili di incostituzionalità rimarcati in molte sedi negli ultimi anni -: a) mancato rispetto dei diritti minimi e della dignità delle persone immigrate tanto più se in esecuzione penale; b) delega impropria agli organi di polizia di funzioni che propriamente sarebbero da attribuire agli enti locali - in particolare disciplina del permesso di soggiorno -; c) piena inefficacia delle norme sull'ingresso e soggiorno con conseguente aumento di 'clandestinità' ed irregolarità (in particolare irrazionalità dell'incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro ovvero della procedura della chiamata nominativa per lavoro); d) pericolosa equiparazione clandestinità=criminalità veicolata dalla legge, anche foriera di deleteri effetti culturali; e) violazione delle convenzioni internazionali in materia di parità di trattamento dei lavoratori migranti (OIL n. 143/1975, ratificata e resa esecutiva con L. 158/81) con l'introduzione del c.d. 'contratto di soggiorno' che vincola inscindibilmente la permanenza dello straniero all'esistenza di un contratto di lavoro; d) restringimento della portata del diritto all'unità familiare (eccesso di burocratizzazione con onerosi adempimenti presso le nostre Rappresentanze diplomatico-consolari nel paese di provenienza dello straniero); e) vistose e gravi deroghe ai principi sulla trasparenza degli atti e dei provvedimenti amministrativi (l. 241/90), quali la previsione di cui all'art. 4 c. 3 TU cit. che abroga l'obbligo di motivazione circa il diniego di visto di breve durata per c.d. di "sicurezza ed ordine pubblico"; f) mancata attuazione delle norme di cui al Titolo V del TU in materia sanitaria, di istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica ed integrazione sociale.

### **Proposte**

Quanto premesso e considerato, si propone che si abroghi la legge Bossi-Fini per giungere ad una riforma che abbia tra i suoi punti fermi il rispetto dei diritti umani e costituzionali per tutte le persone presenti sul territorio, attuando l'art. 1 del vigente TU e ripensamento delle modalità di ingresso e soggiorno Italia con semplificazione delle procedure (conseguente riduzione dell'area dell'irregolarità), prevedendo ad esempio un visto di ingresso per ricerca di lavoro e casa da potersi richiedere anche all'atto dell'attraversamento delle frontiere, oppure un meccanismo che a fronte dell'iscrizione (con relativa identificazione) ad un apposito registro da istituirsi presso gli enti locali consenta allo straniero di poter regolarizzare il proprio soggiorno, superando anche la c.d. legge Turco Napolitano.

In particolare - a suggello della rilevanza costituzionale del principio della rieducazione, da attuarsi a prescindere dalla cittadinanza delle persone in esecuzione penale - si propone l'inserimento, tra le disposizioni di carattere umanitario nell'auspicata riforma, della seguente norma.

#### *Soggiorno per motivi di reinserimento sociale*

*1. Il Tribunale di sorveglianza, su istanza di persona straniera sottoposta ad esecuzione penale e che abbia dato prova concreta di partecipazione al programma di rieducazione, autorizza l'istante alla permanenza in territorio italiano per un periodo di tempo determinato, comunque non inferiore a mesi sei, anche in deroga alle altre disposizioni del presente Testo Unico, al fine del suo reinserimento sociale. La suddetta istanza è presentata all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena o al termine della misura alternativa. L'autorizzazione alla permanenza per motivi di reinserimento sociale può essere concessa una sola volta.*

*2. Il permesso di soggiorno rilasciato ai sensi del comma 1 consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato ed autonomo. Alla scadenza detto permesso di soggiorno può essere convertito alle condizioni del presente Testo Unico.*

3. È vietata l'espulsione dell'istante sino alla decisione di cui al comma 1 da parte del Tribunale di sorveglianza.

### **“PROGETTO GIOVANI-ADULTI”**

I destinatari di tale progetto sono coloro che hanno commesso il reato a 18 anni compiuti. Per questi verrebbe creato un terzo circuito penitenziario, che potrebbe accoglierli fino a quando non avessero compiuto il 25 anni. In effetti questo circuito autonomo potrebbe essere introdotto amministrativamente in quanto la previsione della separazione di tale fascia di detenuti è già prevista dall'art. 14, comma 3, dell'Ordinamento penitenziario vigente.

In una nota recente del Ministero Giustizia sulla revisione dei circuiti penitenziari si scrive così: “I giovani adulti richiedono un progetto educativo particolare. Tenuto in debito conto la loro età significa costruire percorsi di istruzione e lavorativi particolari. Il progetto educativo ha finalità preventive e vuole evitare scelte recidivanti favorite dal contatto con gli adulti. Vanno separati quindi dagli adulti e collocati in istituti o in sezioni ad hoc di media sicurezza, con eventuali sezioni ad alta sicurezza di coloro che hanno commesso reati particolari e a bassa vigilanza per quelli che sono al primo reato. La distinzione tra bassa, media ed alta sicurezza deve avvenire all'interno della fascia di età.” Si prevede poi che, nelle regioni in cui vi sono più di 12 carceri, vi sia “un istituto per giovani adulti condannati”. Sembra evidente che questa impostazione è abbastanza generica e non sarà in grado di corrispondere alle finalità più incisive del “Progetto giovani-adulti”.

Tale progetto vuole pensare ad una maggiore autonomia del circuito specifico rispetto al sistema penitenziario ordinario, e la separazione deve valere in linea generale per lo stato di detenzione, compresa la custodia cautelare e non la sola esecuzione di pena. Ma, soprattutto, l'obiettivo è di creare un terzo circuito, costituito con apposita normativa, che preveda anche la applicazione di quegli interventi e strumenti normativi contenuti nella legislazione relativa ai minori. Sotto questo profilo, servirà un progetto di legge che realizzi questi interventi, non limitatamente alla applicazione degli istituti per minorenni che evitano la detenzione: irrilevanza del fatto e messa alla prova. La prospettiva normativa riguarderebbe anche le attività da svolgere negli istituti, che, per vero, corrispondono a quelle già previste e spesso non praticate negli istituti per adulti. Da un lato bisognerebbe ipotizzare una normativa da rivolgere alla struttura organizzativa minorile, ma, dall'altro, allo stesso personale del sistema penitenziario adulti, prevedendo una formazione congiunta.

C'è da osservare che, comunque, deve mutare la previsione che gli autori di reato da minori restino negli istituti minorili solo fino al ventunesimo anno. Ci sarà un vantaggio anche per loro: quello che, compiuti i 21 anni potranno proseguire la pena non nelle carceri degli adulti, ma in questo circuito più tranquillo per i giovani adulti.

### **LUOGHI DI ESECUZIONE PENALE DIVERSIFICATI**

Bisogna prevedere luoghi diversi dalle carceri, come attualmente concepite (casa circondariale, casa di reclusione, casa di lavoro, colonia agricola, ospedale psichiatrico giudiziario), di esecuzione penale per quei soggetti che hanno problematiche di natura sociale e psichica. Cioè luoghi dove possano vivere in spazi aperti, trascorrere le giornate attraverso attività operative e mantenere tra di loro una vita relazionale.

I soggetti in questione, con soluzioni diverse, sono:

- a) ex psichiatrizzati;
- b) senza dimora;
- c) ex tossicodipendenti;
- d) pedofili;
- e) maniaci;
- f) destabilizzati psichici.

Per molti di loro la previsione, in relazione alle condanne subite, può essere quella della carcerazione a vita (pedofili, maniaci) e per altri arresti periodici per oltraggio e piccoli furti (il resto di quelli citati sopra) con carcerazioni che si sommano negli anni e destabilizzano sempre di più, tanto che in certi casi avviene la commissione del reato in funzione della necessità di tornare in carcere.

Mantenerli nelle attuali strutture ha solo il significato di perpetrare un atteggiamento vendicativo, togliendo ogni presupposto di futuro nella loro esistenza. Mentre investire nella creazione di luoghi complessi con molti spazi aperti all'interno, dove queste persone possano vivere in modo più dignitoso e rispettoso della loro umanità, può ridare significato all'art. 27 della Costituzione. Per i soggetti più pericolosi, per sé e per gli altri, sarebbe un modo per rimettersi umanamente e psicologicamente in gioco. Per i cosiddetti "drop-out" sarebbero passaggi di mancata libertà da attuare con l'ausilio di personale socio-pedagogico che li aiutino in un percorso di sostegno che sia il presupposto per il rientro nella società libera e appoggiarsi a servizi e strutture che li aiutino a viverli in una logica di "riduzione del danno".

## **MEDIAZIONE PENALE PER GLI ADULTI**

*«Chi è stato offeso nei suoi beni, nei suoi affetti, nella vita dei suoi cari non riceve dalla detenzione dell'offensore un risarcimento reale per quanto ha sofferto» (Carlo Maria Martini, Sulla giustizia).*

Occorre procedere a sperimentazioni e progetti, nonché alla costituzione di specifici Uffici e di relativi Protocolli in sede locale, nel quadro di quanto definito nel documento "Linee di indirizzo per l'istituzione dell'ufficio della mediazione penale per adulti" elaborato dalla Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le Regioni, gli Enti locali e il Volontariato, istituita presso il Ministero della Giustizia.

Il tema della mediazione è esemplificativo di come il volontariato sia sempre di più impegnato nei percorsi della giustizia, per coglierne e rappresentarne l'idea riparativa come presupposto di un diverso modello penale, consensuale e partecipativo, da contrapporre ai limiti e alle insufficienze dei più tradizionali modelli retributivo e riabilitativo. Questa proposta trae forza dall'esperienza e dall'analisi di quanto sinora avvenuto e cioè dell'inefficacia dei sistemi di giustizia penale fondati su politiche di deterrenza o su programmi di riabilitazione che essa supera. Quello che si auspica è una vera e propria rivoluzione culturale, grazie alla quale sia possibile giungere ad identificare chiaramente le funzioni, da una parte, di "una giustizia trascendente che giudica, che separa, che ordina lo spazio sociale, una giustizia che deve farsi rara e di qualità per mantenere la propria potenza simbolica". In effetti l'insicurezza della società deriva dall'inefficienza della risposta del sistema penale alla domanda di tranquillità: ma la tranquillità non può venire da procedimenti lunghi, complessi, scarsamente comprensibili dall'esterno e soprattutto scarsamente visibili, lasciando stare poi l'impossibilità quantitativa di far fronte a tutte le manifestazioni della devianza criminale, ma sotto forma di riparazione nei confronti di una comunità sociale riconosciuta e senza tratti rieducativi discriminatori, soddisfacendo la comunità nella richiesta di giustizia. Tutto ciò perché la sicurezza non continui a restare un argomento ambiguo, spinoso, col quale non si può mai smettere di fare i conti, ed è innegabile che in tutto questo giocano un ruolo determinante i mass media, per i quali il problema securitario è ormai una sorta di zona franca nella quale è difficile, quasi impossibile, distinguere il fatto realmente accaduto dalle immagini, gli stati d'animo e le suggestioni che è in grado di alimentare.

Pertanto riteniamo che sia necessario, tra l'altro, nelle maglie di una crisi più generalizzata dei meccanismi di regolazione sociale, opporsi all'idea della sanzione come unica risposta possibile al fenomeno criminale e investire con più forza, non come è stato sinora solo verbalmente, nella attuazione della mediazione penale, nell'ottica di un'uscita dal codice del diritto e mirando ad una giustizia della reciprocità, che pone la giustizia al centro della dialettica ordine-disordine, con il compito primario di tracciare delle frontiere oggettive fra territori di legalità, rappresentati come terreni dell'ordine, dell'equilibrio, dell'armonia, e territori d'illegalità, sinonimi di disordine e disequilibrio.

La mediazione può costituire una soluzione adeguata nell'area penale limitatamente all'ambito della giustizia minore. Fondata cioè sulla riscoperta di valori di cooperazione e di vincoli sociali solitamente mortificati dall'impianto della giustizia ordinaria, è la prima condizione perché si possa parlare di un diritto effettivamente rispettoso dei diritti umani, tanto quando ci si ponga dalla parte della vittima, come quando si stia dalla parte dell'autore di reato che, appartenente di solito alla criminalità minore o a categorie naturalmente deboli, rischia di pagare un prezzo altissimo in termini personali, dato lo scarso equilibrio delle sanzioni ancora riscontrabile nei codici penali. Ciò che la vittima vuole è prima di tutto un riconoscimento ed una condanna del torto subito, e se è animata da propositi di vendetta

questi vengono a stemperarsi a seguito della conoscenza della controparte. Questa proposta è significativa dell'idea che il volontariato ha della necessità di umanizzazione del penale attraverso una maggiore protezione dei diritti e della dignità delle vittime, una maggiore responsabilizzazione dei re di quanto può fare la giustizia penale. Infatti la mediazione penale serve in primo luogo a dare spazio alla vittima, recuperandola ad una partecipazione diretta e tale da permettere una maggiore soddisfazione della sua esigenza di giustizia, determina il mantenimento di un confronto più elevato tra le parti, rispetto a quanto avviene nella mediazione comunitaria. La logica della mediazione è assai diversa e particolare, nonché lontana dalla logica giuridica, e lo scopo deve essere l'utilizzazione della legge come punto di riferimento che faciliti l'aggiustamento di punti di vista diversi, essa non si situa perciò né nella legge, né al di fuori della legge, ma all'ombra di un diritto di cui viene così rinforzata la dimensione metaforica.

La gestione della criminalità viene solitamente perseguita organizzando diversi livelli giurisdizionali diversificati, con la mediazione si arriverebbe ad una semplificazione con soluzioni più soddisfacenti che rispondano alle esigenze di giustizia delle fasce più povere della popolazione.

Certamente la mediazione non può essere vista come una medicina miracolosa, buona per tutti i mali e per risolvere ogni problema, se non altro perché vi sono fenomenologie criminali che richiedono risposte di una portata ben più ampia di quella mediatrice; tuttavia, la mediazione può costituire una soluzione quantomeno per alcuni problemi, dalla cui eliminazione l'intero sistema penale verrebbe a trarre, riteniamo, un grande giovamento. Non si vuole dire perciò che la mediazione costituisca la soluzione per tutti i mali della giustizia, ma certo essa risulta particolarmente interessante e ricca di positive conseguenze sotto vari aspetti.

La tipologia di soluzioni riconducibili al termine "mediazione penale" è quanto mai varia e complessa e va dalla riparazione del danno subito dalla vittima alla riconsiderazione del ruolo della vittima precedentemente ignorata. Il ricorso alla mediazione perché suscettibile di garantire la riparazione del danno causato alla vittima, per porre fine al turbamento risultante dall'infrazione e contribuire alla riqualificazione dell'autore dell'infrazione. Anche se l'elemento di principale interesse della mediazione sta negli effetti ricostitutivi delle relazioni sociali. Il collegamento col territorio è qui assolutamente centrale, data la pretesa di riorganizzare l'ambiente sociale partendo dal suo interno: devoluzione dell'amministrazione della giustizia dallo stato alla società.

Oggi il disagio non riguarda più solo gli emarginati, ma un numero sempre maggiore di persone apparentemente integrate. Pezzi così diversi e numerosi di umanità, tutti a loro modo chiusi in se stessi, non riescono più né a convivere, né a coabitare. L'educazione alla legalità continua infatti a essere troppo spesso fondata sul condizionamento a "non fare" piuttosto che sull'esperienza diretta di pratiche di vita fondate sulla responsabilità sociale.

*Il Centro Francese di Ascolto ha mosso i primi passi a Rovigo nel 1988 per rendersi disponibile a recepire le richieste di aiuto che pervenivano dal tessuto sociale più in difficoltà e per alimentare progetti e percorsi per il sostegno e l'accoglienza delle persone emarginate. I servizi e i progetti pensati e attuati sono stati molteplici, ed hanno avuto tutti il comune denominatore di essere temporali, cioè servire nel momento del bisogno. L'incontro con le persone emarginate del nostro tempo è divenuto per noi fondante attraverso un atteggiamento di accoglienza, prima di tutto culturale ed interiore, con una proposta di sostegno ed aiuto, che desidera porsi come momento di ascolto, condivisione, accompagnamento e propo-sizione nei percorsi del disagio.*

**Realizzato con il contributo della**

